

XLIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1975

Presidenza del Presidente CONTU

i n d i

del Vicepresidente DESSANAY

I N D I C E

Mozioni e interpellanza concernenti l'occupazione, lo sviluppo economico e civile nell'area della Sardegna centrale. (Discussione e svolgimento congiunto):

ORRU'	1496
ROJCH	1505
MELIS GIOVANNI BATTISTA	1511

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

MULEDDA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 10 gennaio 1975, che è approvato.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di due mozioni e lo svolgimento di una interpellanza congiunte per affinità di argomento.

Se ne dia lettura.

MULEDDA, Segretario ff.:

Mozione Raggio - Erdas - Melis G. Battista - Orrù - Rais - Sini - Mulas sulla occupazione, lo sviluppo economico e civile nell'area della Sardegna centrale.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VIVAMENTE PREOCCUPATO per la situazione occupativa nell'area della Sardegna centrale e per la minaccia di massicci licenziamenti a breve e medio termine;

CONVINTO che una contrazione della occupazione in questa area provocherebbe conseguenze drammatiche sulla situazione economica e sociale della provincia di Nuoro, caratterizzata dalla presenza di 7.542 disoccupati iscritti agli uffici di collocamento, di 4.148 lavoratori già occupati ed ora privi di impiego; dalla crescita abnorme del settore terziario; da un livello di reddito pro-capite che è pari a circa la metà di quello medio nazionale;

PRESO ATTO della piattaforma rivendicativa per lo sviluppo economico, l'occupazione, i servizi sociali e l'assetto territoriale della Sardegna centrale avanzata dal Comitato di coordinamento dei consigli di fabbrica e dalla Federazione sindacale unitaria;

CONSTATATO che tale piattaforma, sostenuta dalla lotta unitaria dei lavoratori e delle popolazioni, è concreta espressione di una linea politica economica volta a contrastare la grave crisi strutturale che investe il Paese e che colpisce particolarmente il Mezzogiorno e la Sardegna, e ad avviare un nuovo tipo di sviluppo orientato alla occupazione, alla utilizzazione delle risorse locali, alla espansione dei consumi collettivi e dei servi-

zi sociali, e fondata sulle riforme;

ACCERTATA, quindi, la corrispondenza di tale piattaforma non solo ai gravi problemi della Sardegna centrale e alle legittime aspirazioni di quelle popolazioni ma anche agli indirizzi e obiettivi per la rinascita della Sardegna indicati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta e dalla legge 268;

CONVINTO che nella attuale grave situazione occorre intervenire con misure urgenti (piena e corretta attuazione del Quinto programma esecutivo e del Piano della pastorizia, mobilitazione di tutte le risorse finanziarie, comprese quelle del bilancio, accelerazione e qualificazione della spesa) strettamente collegate alla predisposizione del nuovo Piano di rinascita, fondato innanzitutto sulla legge 268, e ad una ferma e rigorosa azione per rivendicare, d'intesa con le altre Regioni, nuovi indirizzi della politica nazionale;

CONVINTO altresì che alla attuazione di una seria e rigorosa politica di programmazione un contributo essenziale può e deve venire dalla partecipazione delle forze sociali, dalle organizzazioni sindacali e professionali, dalle comunità locali, e che la lotta unitaria e popolare promossa e avviata dalla classe operaia della Sardegna centrale attorno alla piattaforma di sviluppo economico e civile costituisce un modo esemplare di realizzare tale partecipazione e di concorrere ad affermare la programmazione come metodo di governo della Regione e strategia della lotta autonomistica;

FERMAMENTE CONVINTO che alle rivendicazioni avanzate occorre dare risposte chiare e precise, definendo gli impegni della Regione, stabilendone i tempi e prevedendo momenti di verifica democratica della loro attuazione onde dissipare l'opinione largamente diffusa, e purtroppo non infondata, secondo cui il governo regionale non fa seguire agli impegni e alle promesse i fatti concreti;

impegna la Giunta regionale

1) a dar corso alle indicazioni contenute nella premessa al capitolo industria del Quinto esecutivo, al fine di ottenere dalle imprese ope-

ranti nell'area della Sardegna centrale, che siano rispettati i programmi annunciati; che sia evitato il ricorso alla cassa integrazione; che siano definite nuove iniziative nel settore tessile-manifatturiero per la verticalizzazione della produzione delle fibre, stabilendo tempi, modalità e localizzazioni, e prima di tutto siano pienamente utilizzate le risorse locali;

2) a promuovere in Orani una iniziativa industriale, con la partecipazione dell'Ente Minerario Sardo, per la completa verticalizzazione della produzione del talco;

3) a promuovere, nella zona Laconi-Nurallao, una iniziativa industriale, con l'intervento dell'Ente Minerario Sardo e della Società finanziaria industriale rinascita Sardegna, per la lavorazione del vetro-ceramica, utilizzando le argille e sabbie silicee ivi esistenti;

4) ad adottare tutte le misure necessarie per la sollecita piena attuazione del piano della pastorizia, delimitando i comprensori d'intervento e predisponendo i piani comprensoriali di opere pubbliche e private;

5) a promuovere, nell'ambito di un programma di forestazione nel Mezzogiorno da rivendicarsi dallo Stato e utilizzando i mezzi della Regione disponibili, un intervento organico per la forestazione, secondo gli indirizzi e le finalità indicate dalla Commissione speciale per la programmazione;

6) ad assumere tutte le iniziative per avviare a soluzione il problema della casa nell'ambito di un assetto urbanistico basato sullo sviluppo intersettoriale, sul massimo di equilibrio territoriale, sulla conservazione e sul rafforzamento della struttura abitativa della fascia dei Comuni collinari e attraverso strutture e meccanismi di attuazione che realizzino ampie forme di partecipazione democratica, privilegiando in primo luogo le cooperative di abitazione a proprietà indivisa; in particolare dovranno essere utilizzati i finanziamenti già disponibili e tutte le possibilità offerte dalla legge 865 e dal Quinto programma esecutivo, dovranno essere assistiti i Comuni nella predisposizione dei piani per l'acquisizione di aree e promossa la sollecita approvazione degli strumenti urbanistici; dovrà essere rivendicato un intervento congruo e straordinario della Cassa

per il Mezzogiorno;

7) a favorire, anche con gli interventi previsti dal Quinto esecutivo e con altri che dovranno essere disposti nel bilancio 1975, la sollecita esecuzione delle opere pubbliche già programmate con i precedenti piani esecutivi di rinascita e dai Comuni sulla base della legge numero 9;

8) ad adottare le misure necessarie per favorire la realizzazione di un sistema di trasporto pubblico aderente alle esigenze degli operai e degli studenti impegnando in particolare l'Azienda Regionale Sarda Trasporti e rivendicando il contributo finanziario delle imprese;

9) a comprendere, nel programma di utilizzazione dello stanziamento di cui al titolo di spesa 5.5.03 (interventi nel settore della distribuzione) del Quinto esecutivo, una iniziativa promossa dai Comuni volta a contenere l'aumento dei prezzi e a combattere le speculazioni sui generi di prima necessità;

10) a sostenere la vertenza intercategoriale aperta dai lavoratori con le aziende per il controllo della organizzazione del lavoro, dei livelli occupativi e la difesa del potere d'acquisto dei salari;

impegna, inoltre, la Giunta regionale

a) a proporre entro un mese e a concordare con le organizzazioni sindacali, le Amministrazioni locali e il Comitato di coordinamento dei consigli di fabbrica della Sardegna centrale modalità e tempi dell'intervento regionale in ordine ai punti sopra riportati;

b) a riferire, alla scadenza di sei mesi, sullo stato di attuazione di tale intervento con una relazione dettagliata presentata al Consiglio regionale e inviata al Comitato di coordinamento dei consigli di fabbrica, alle organizzazioni sindacali, ai Comuni interessati". (19)

Mozione Rojch - Soddu - Carrus - Floris Severino - Piredda - Mura - Monni Pietro - Asara - Zurru sulla situazione dell'occupazione, delle infrastrutture civili e in generale sullo stato di attuazione del disegno di sviluppo della Sardegna centrale.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

PREOCCUPATO che la pesante situazione italiana e internazionale possa maggiormente riflettersi nella drammatica realtà della Sardegna colpendo tutta la struttura economica sarda col rischio di far pagare il prezzo alle classi lavoratrici, attraverso la disoccupazione, il ricorso alla cassa integrazione guadagni, l'aumento generale dei prezzi;

OSSERVATO che la crisi va a colpire le zone più deboli e principalmente quelle interne dell'Isola a prevalente economia agro-pastorale-artigianale e che nelle aree industriali del bacino del Sulcis-Iglesiente-Guspinese emergono elementi di pesantezza e tensione, acuti particolarmente nella Sardegna centrale per i licenziamenti in corso e resi gravissimi a breve termine per l'ipotizzato licenziamento di oltre 600 operai delle imprese esterne;

CONSIDERATO che tali licenziamenti verrebbero ad aggravare una situazione che registra in provincia di Nuoro oltre 7.500 disoccupati distribuiti in gran parte in zone non direttamente interessate allo sviluppo industriale;

ACCETTATA per la indicazione seria dei problemi la piattaforma rivendicativa per lo sviluppo economico, l'occupazione, i servizi sociali e l'assetto territoriale della Sardegna centrale proposta dalla federazione sindacale unitaria e dal comitato di coordinamento dei consigli di fabbrica; **CONSTATATO** che tale piattaforma, oltre al sostegno unitario dei lavoratori trova la solidarietà delle popolazioni e delle Amministrazioni locali; **RIAFFERMATO** che per il suo contenuto di ampio respiro politico non interessa una sola zona, ma va a collegarsi alla "strategia rivendicativa del movimento sindacale a livello regionale" sostenuta nel documento del 20 ottobre 1973, tendente ad affermare una nuova politica di sviluppo, delle riforme e dell'occupazione, seguendo la linea contenuta nelle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità e della legge 24 giugno 1974, n. 268; **CONSIDERATO** che molte delle carenze e degli squilibri denunciati in questa prima fase di decollo dello sviluppo industriale sono dovuti ad una prolungata assenza della programmazione

della Regione e per le insufficienze degli strumenti operativi dello Stato;

CONSIDERATO altresì che la nuova politica di Piano prospettata nella legge n. 268 è già presente sia pure non del tutto in forma quantitativamente adeguata nel Quinto programma esecutivo del Piano di rinascita e nel Piano della pastorizia;

RILEVATO che è possibile costruire un nuovo modello di gestione della autonomia, a condizione di un'ampia ed effettiva partecipazione delle forze sociali e sindacali, delle Amministrazioni comunali attorno al progetto di un nuovo sviluppo equilibrato delle zone interne indicato dalla piattaforma sindacale, insieme al grande moto di sollevamento delle popolazioni dell'interno in un blocco sociale unitario con gli uomini delle campagne, i giovani, il mondo della scuola, gli artigiani, i commercianti, i piccoli operatori sardi; CONVINTO che senza tale solidarietà e blocco sociale non sia possibile alla Giunta regionale vincere il confronto con lo Stato;

ASSOLUTAMENTE CONSAPEVOLE che occorre dare risposte chiare e non generiche, definendo gli impegni e i momenti di verifica nella loro attuazione, al fine di evitare illusioni e delusioni e dissipare l'immagine di una Regione che agli impegni assunti non fa seguire i fatti concreti,

impegna la Giunta regionale

1) a dare sollecito corso, appena il CIPE avrà approvato il Quinto programma esecutivo, alle indicazioni contenute nella premessa al capitolo industria dello stesso programma, convocando i Presidenti dell'ENI e della Montedison, i garanti delle due importanti imprese operanti nell'area industriale della Sardegna centrale, al fine di verificare la volontà di far rispettare i programmi concordati e la occupazione prevista, che sia evitata in modo assoluto la cassa integrazione guadagni; che siano definite nuove iniziative nel settore tessile manifatturiero, indicando tempi e localizzazioni nelle zone marginali dell'interno dell'Isola, permettendo a tali iniziative di tener conto della occupazione femminile e degli intellettuali attualmente disoccupati;

2) a procedere con gli organismi competen-

ti all'allargamento del perimetro dell'area industriale, fino a comprendervi zone in cui la disoccupazione, sottoccupazione, emigrazione ed il sottosviluppo sono fortemente accentuati, quali l'alto Goceano, il Logudoro, l'alto Oristanese, l'Ogliastra, come risulta dal Piano regolatore elaborato dal Consorzio industriale della Sardegna centrale ed approvato dai Comuni e dagli Enti interessati;

3) ad una rigorosa verifica degli impegni assunti, dei programmi concordati, e circa i motivi che ritardano ulteriormente l'inizio dei lavori nell'agglomerato industriale del Sologo e del Sarcidano al fine di rispettare l'occupazione prevista, i tempi, le ubicazioni delle iniziative, a suo tempo approvato dai Consigli comunali delle zone interessate e conseguite per la mobilitazione delle forze sociali e delle battaglie rabbiose delle popolazioni dell'interno fin dagli anni '60;

4) a sollecitare, con l'urgenza ed il vigore richiesti da una situazione difficile, dalla Cassa per il Mezzogiorno precise garanzie per la realizzazione delle infrastrutture più direttamente legate alle attività industriali: approvvigionamento idrico, elettrificazione, viabilità, impianti di depurazione;

5) ad un programmato intervento, particolare ed eccezionale, nel quadro del Quinto programma esecutivo e della legge n. 268, indirizzato a realizzare quelle infrastrutture sociali indicate nel Piano di sviluppo territoriale della Sardegna centrale, come condizione essenziale per la creazione dell'ipotesi conservativa dell'ambiente fatta propria dalle forze sindacali e sociali, dai Comuni, dalla stessa Regione Sarda: ovvero case, trasporti, scuole, asili, impianti sportivi e ricettivi del tempo libero, nella convinzione che il disegno industriale della Sardegna centrale, senza organici interventi, rischia di provocare una trasformazione traumatica del tessuto agro-pastorale e la conseguente distruzione del patrimonio secolare di valori umani e morali, specifici e peculiari della società barbaricina;

6) a procedere alla realizzazione di quelle infrastrutture viarie finanziate nel Quarto e Quinto programma esecutivo in particolare la strada per il Goceano e quella per il Mandrolisai-Barbagia;

7) a considerare, nel quadro di un intervento equilibrato nelle zone interne, il privilegiamento dell'agricoltura e pastorizia, utilizzando gli strumenti a disposizione della Regione (Quinto programma esecutivo e legge n. 268) in due direzioni:

a) sviluppo moderno delle strutture dell'agricoltura e l'attuazione del Piano della pastorizia delimitando i comprensori di intervento e predisponendo i Piani comprensoriali di opere pubbliche e private;

b) intervento immediato per la soluzione di quei problemi urgenti, i quali non affrontati con tempestività possono accentuare l'esodo disordinato della popolazione rurale sino a limiti irreversibili e di difficile recupero nel futuro;

8) a promuovere nell'ambito di un programma di forestazione nel Mezzogiorno da rivendicarsi dallo Stato e utilizzando i mezzi della Regione disponibili, un intervento organico per la forestazione, secondo gli indirizzi e le finalità indicate dalla Commissione speciale per la programmazione;

9) a promuovere in Orani, con la partecipazione dell'Ente minerario sardo, un'iniziativa industriale per la completa lavorazione "in loco" del talco;

10) a promuovere nella zona Laconi-Nurallao iniziative industriali con l'intervento dell'Ente minerario sardo e della SFIRS per la lavorazione del vetro-ceramica, utilizzando le argille e sabbie silicee, oggi utilizzate altrove;

11) ad assumere tutte le iniziative per avviare a soluzione il problema della casa nell'ambito di un assetto urbanistico basato sullo sviluppo intersettoriale, sul massimo di equilibrio territoriale, sull'osservazione e sul rafforzamento della struttura abitativa della fascia dei Comuni collinari e attraverso strutture e meccanismi di attuazione che realizzino ampie forme di partecipazione democratica, privilegiando le cooperative; in particolare dovranno essere utilizzati i finanziamenti del Quinto programma esecutivo, dovranno essere assistiti i Comuni nella predisposizione dei piani per l'acquisizione di aree e promossa la sollecita approvazione degli strumenti urbanistici;

12) a un particolare urgente intervento

presso il Governo, la Cassa per il Mezzogiorno ed il Ministro dei lavori pubblici, affinché dei contributi a fondo perduto destinati alle zone industriali del Mezzogiorno previsti nella recente delibera del CIPE ne venga attribuita una significativa quota alla Sardegna centrale non inferiore ai 20 miliardi, e insieme venga estesa la stessa possibilità ai lavoratori fortemente bisognosi delle altre intraprese industriali, mentre una maggiore attenzione politica spetta certamente alla Regione in occasione dell'imminente rilancio della legge sulla casa, perché in sede CIPE, nella distribuzione delle quote regionali, la Sardegna non vada emarginata e sacrificata: la stessa Regione nella ripartizione della sua quota, dovrà tenere conto dei bisogni delle varie zone, non sulla base di scelte campanilistiche o clientelari, ma sulla base di un serio raffronto con le forze sindacali e locali;

impegna altresì la Giunta regionale

1) a proporre entro il 15 febbraio 1975 e a concordare con le organizzazioni sindacali, le Amministrazioni locali e i Comitati di coordinamento dei Consigli di fabbrica della Sardegna centrale, modalità e tempi di intervento anche in ordine ai punti sopra ricordati;

2) a riferire entro il 30 giugno 1975 sullo stato di attuazione degli interventi con una relazione analitica presentata al Consiglio regionale inviata ai Comuni interessati, alle organizzazioni sindacali ed al Comitato di coordinamento". (21)

Interpellanza Melis Giovanni Battista sulla occupazione nella zona centrale della Sardegna.

"Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore al lavoro per sapere come s'intende provvedere alla minaccia di disoccupazione operaia della zona centrale della Sardegna, già segnalata in generale e particolarmente del Sulcis. La emigrazione di massa che ha così gravemente menomato l'economia e la società sarda, si aggrava sempre più sia per le lacune e le antitesi a cui non solo non si pone riparo, ma vengono accentuate. La situa-

zione sta precipitando per l'ostilità del tempo e degli uomini, che minacciano la nostra Isola ed il suo ambiente economico e sociale, oggi come non mai. Perciò è necessario che la Giunta regionale, forte della solidarietà dei sardi che son pronti ad affrontare la necessità ed il dovere di sorgere in piedi per difendersi, dica, in modo preciso, cosa ha fatto ed intende fare, per ovviare alla nuova crisi di disoccupazione che minaccia in modo particolare le zone già in crisi dell'interno dell'Isola". (69)

PRESIDENTE. L'onorevole Orrù, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la sua mozione.

ORRÙ' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando mi è stato affidato l'incarico di svolgere questo intervento, mi è tornato alla memoria il primo intervento da me svolto in quest'Aula, agli inizi della scorsa legislatura. Si dà il caso che quell'intervento riguardasse i problemi dell'industrializzazione, portati all'ordine del giorno da una mozione del nostro Gruppo, e che risultasse gioco forza parlare di Ottana e dei problemi della Sardegna centrale.

Si era da poco conclusa la campagna elettorale per le elezioni regionali del 1969, nel corso della quale cavallo di battaglia della Democrazia Cristiana nuorese fu, appunto, assieme al Piano della pastorizia, che doveva poi subire la sorte che ha subito, l'industria di Ottana. L'una e l'altra di queste iniziative furono solennemente annunciate nel corso della campagna elettorale, presentate come risolutive di tutti i problemi di Nuoro e delle zone interne e consentirono alla Democrazia Cristiana nuorese di concludere con successo una campagna elettorale che pure aveva affrontato con non poche preoccupazioni.

Anche se noi, non addentro alle segrete cose del potere, nulla allora sapevamo del tipo di industria che vi si sarebbe installata, e quantunque nutrissimo il sospetto che non sarebbe stato così semplice far sorgere (come allora si diceva) "una ciminiera in sostituzione di ogni capanna di pastori"; che altrettanto difficile sarebbe stato assicurare "il rientro di tutti gli emigrati, che avrebbero trovato posto a Ottana", conside-

ravamo, tuttavia, la promessa di tanti posti di lavoro e il sorgere dell'industria, un fatto — certo — di grande rilievo sotto l'aspetto economico, sociale, civile e anche politico e culturale. Proprio per questa ragione però non eravamo inclini a tanto ottimismo.

Ammonivamo perciò a non dar fiato ulteriormente alle trombe del trionfo, a rifuggire dalle facili illusioni: il sorgere di quelle industrie, l'affermarsi di quelle iniziative, il rispetto di quegli impegni, che a noi apparivano allora abbastanza vaghi, avrebbero richiesto una forte iniziativa di lotta e sacrifici non semplici. Mi pare che i fatti ci abbiano dato ragione. Incertezze, ritardi, scivolamenti di programmi non sono mancati da allora ad oggi e non sono mancati tentativi e minacce di rimangiarsi gli impegni assunti. I fatti, purtroppo, sono andati confermando le nostre previsioni.

Ora, io non ricordo queste cose così, per gloriarmi di aver visto giusto. Ricordare che "noi l'avevamo detto" non mi piace, anche perché fa troppo La Malfa. Non ricordiamo queste cose nemmeno per difenderci da una certa moda — che pare prendere consistenza in questo periodo in molte parti e specie tra le file della Democrazia Cristiana — secondo la quale noi saremmo arrivati tardi a scoprire molte cose: avremmo "scoperto" solo ora i coltivatori diretti, i ceti medi, i problemi dell'agricoltura; avremmo scoperto solo oggi la politica di piano, e così via. Fino a questo periodo saremmo stati proprio sordi e ciechi a tutto quanto e ci saremmo svegliati di recente scoprendo molte cose.

Addirittura nel bollettino del Gruppo democristiano (il numero 4 del 15 novembre) abbiamo potuto leggere sul conto del nostro partito, tra le altre cose amene, questa definizione: "il Partito Comunista Italiano, che sembra aver sposato acriticamente tutte le proposte programmatiche avanzate dai partiti di centro-sinistra in Sardegna in questi ultimi anni". L'affermazione è pittoresca ma noi non vogliamo attardarci a contestarla né a rivendicare primogeniture. La nostra preoccupazione oggi è altra. La nostra preoccupazione è persino quella di evitare toni troppo polemici, salvo però a dare a ciascuno il suo (così come dice il Gruppo democristiano):

a ciascuno la sua parte di responsabilità per il modo come sono andate le cose.

E le cose sono andate abbastanza male. Certamente non sono andate secondo le rosee previsioni democristiane di quel periodo, per quanto riguarda Ottana e lo sviluppo della Sardegna centrale. La situazione è grave e ci preoccupa. Ci preoccupano le sacrosante richieste drammatiche che salgono dai lavoratori e dalle popolazioni; ci preoccupa l'esigenza di dare a queste richieste risposte adeguate; ci preoccupa il modo in cui devono essere date queste risposte. Per essere chiaro, per tentare di essere chiari fino in fondo, noi non dubitiamo della sensibilità del Presidente della Giunta; conosciamo il suo dinamismo; conosciamo lo slancio attivistico che lo pervade e che riesce a infondere, se non in tutta la Giunta, certo nell'Assessore all'industria, probabilmente più facilmente influenzabile non per affinità di corrente, ma in virtù della comune origine barbaricina.

La nostra preoccupazione, la nostra paura è che tanto fervore attivistico si risolva in risposte affannose, in una sorta di tamponamento di falle che ne aprono delle altre, in rabberci, in rattoppi qualsiasi, fuori da ogni visione organica dei provvedimenti e senza riferimenti precisi a metodi, a linee, a indicazioni che pure sono sancite in documenti solennemente approvati dal Consiglio regionale, documenti che sono il risultato di sforzi unitari, di volontà convergenti, di comuni giudizi sulla situazione e sulle cause che l'hanno determinata. Noi riteniamo di aver ragione di temere le soluzioni affannose, che spesso sono sperperatrici, sono dannose, e impediscono poi soluzioni più radicali, condizionando negativamente il futuro. Ottana, con i problemi che quell'iniziativa oggi pone, è un esempio calzante di dove si può andare a finire quando si danno ai problemi, alle richieste delle masse, risposte qualsiasi; pur di non vedere compromessa la credibilità dei partiti al potere.

Non vorrei che quest'affermazione, la quale riconferma la nostra critica alla scelta petrolchimica per Ottana, inducesse qualche collega a ripetere nei nostri confronti l'assurda accusa di una nostra contrarietà al sorgere delle industrie. Che ci si muova questa assurda accusa

non mi pare impossibile, se penso che il Presidente della Regione (mi pare in occasione di una intervista giornalistica) è parso attribuire al Comune di Lula e al fatto che quel Comune non ha rilasciato la licenza edilizia per il previsto insediamento nel Sologo tutte le colpe per il modo in cui vanno le cose anche a Ottana.

Perciò è forse opportuno ribadire brevemente la nostra posizione, non con lo scopo di tagliare ai nostri eventuali contraddittori quanta più erba è possibile sotto i piedi, ma per evitare che si giochi con dei pretesti e per far sì che si ricerchi, invece, in comune, una soluzione adeguata.

Perché dovremmo essere contrari al sorgere delle industrie? Forse che ad ogni raccogliersi di nuclei operai non risponde regolarmente una maturazione della coscienza di classe, dalla quale il nostro partito ha certo tutto da guadagnare e nulla da perdere? La nuova classe operaia oggi, poi, matura assai rapidamente. Se il sorgere di questi nuclei operai pone, come sempre accade, al nostro partito problemi di lotta su due fronti, contro l'estremismo infantile e contro l'opportunismo di destra, noi combattiamo la nostra battaglia politica, ideologica e generalmente la combattiamo con successo. La nuova classe operaia di questi tempi matura in fretta la sua coscienza, perché nasce già con acquisito il senso della difesa della sua dignità e del suo diritto nel luogo di lavoro e si fa carico assai rapidamente della problematica generale dello sviluppo economico, sociale e civile e della crescita complessiva della società.

Le concentrazioni di classe operaia sono sempre una fucina da dove rapidamente sorgono uomini rivoluzionari. Di ciò è prova non soltanto l'accresciuto consenso elettorale delle sinistre — anche nei centri attorno a Ottana — ma è prova anche il "documento" dei consigli di fabbrica e la piattaforma di sviluppo complessivo da essi elaborato e che sta alla base anche di questa discussione.

Tutto sommato, dunque, dal punto di vista dell'esclusivo interesse di Partito, avremmo potuto benissimo dire: ben venga qualunque tipo di industria. Ma abbiamo delle responsabilità verso il Paese e verso la Sardegna e dobbiamo

del rispetto all'opinione pubblica e alle masse popolari; abbiamo il dovere di valutare in che misura risponde e se risponde una data iniziativa economica agli orientamenti e alle richieste delle masse e alla esigenza di un generale, sano sviluppo economico. L'industria data ad Ottana risponde a queste esigenze e a quegli orientamenti? Noi sappiamo che prima del '69 e prima di Ottana vi fu una vasta consultazione, sia attraverso la lotta, sia con i comitati zonali di sviluppo, delle forze politiche e sindacali, delle organizzazioni di massa, di poteri locali, delle rappresentanze elettive. Da queste consultazioni vennero indicazioni chiare sull'esigenza di concentrare gli sforzi nelle zone interne, attorno all'obiettivo del rinnovamento, dello sviluppo, della riforma del settore agropastorale, e di dar vita a un tipo di industrializzazione basata sulle risorse locali, in cui avesse la prevalenza il capitale pubblico, che sorgesse con costi non troppo elevati e ad alto tasso occupativo.

Di petrolchimica, prima di Ottana, non vi erano richieste da nessuna parte. Nessuno aveva pensato (non so se lo pensassero gli addetti ai lavori, coloro i quali sono addentro alle segrete cose del potere) a industrie che costassero quanto sono costate quelle di Ottana, le quali, tra l'altro, non hanno nessuna connessione con la realtà. Ecco, noi abbiamo discusso e discutiamo la scelta di quel tipo di industria. Non abbiamo fatto però le barricate. Abbiamo utilizzato il diritto di dire ai responsabili del potere che, se alla drammatica situazione creatasi nelle zone interne durante gli anni del "malessere" ed espressa in quegli anni, da una parte, con la ripresa del fenomeno del banditismo, reazione condannabile e da noi sempre condannata; dall'altra, attraverso la protesta e la lotta vigorosa e civile delle popolazioni, il "potere" (cioè i governi nazionale e regionale, nei quali voi democristiani eravate parte predominante) rispose con "Ottana", ebbene, la scelta dell'industria petrolchimica è stata vostra, voi ne portate la responsabilità. Quella scelta l'avete compiuta nelle segrete stanze dei bottoni, alle spalle della gente, che poi avete informato a cose fatte. Vostra è la responsabilità e la colpa per quella scelta.

In quel tipo di colpa siete anche recidivi:

avete infatti insistito con lo stesso tipo di industria per il Sologo e per il Sarcidano. Mentre a Ottana già si producono — per quanto se ne sa — fibre acriliche che vengono immagazzinate perché i mercati sono saturi; i due stabilimenti previsti per il Sologo e per il Sarcidano accresceranno la stessa produzione di altre 95.000 tonnellate di fibre polipropileniche, poliamidiche e acriliche. I due stabilimenti promossi a Lula e a Isili, infatti, non sono che dei doppioni a nostro parere, dello stesso settore delle fibre acriliche di Ottana; cosa che costituisce il pericolo di determinare, in provincia di Nuoro, un processo industriale di tipo monoculturale, basato sul settore delle fibre acriliche, soggetto a ricorrenti crisi e, quindi, soggetto a far gravare sull'economia del nuorese l'incertezza e la precarietà.

Vi era e vi è di che essere critici nei confronti della scelta petrolchimica, anche per il fatto che questa iniziativa non risponde minimamente alle attese della gente. Né è generoso, a mio parere, tentare di mettere alla berlina una amministrazione comunale come quella di Lula solo perché ha avuto la sensibilità di garantirsi (e ne aveva ben ragione, considerato quello che a proposito di inquinamento è accaduto anche a Ottana) dal possibile danno dell'inquinamento. Noi non siamo tra coloro che ritengono eccessivamente prudente il comportamento degli amministratori di Lula. Noi faremo di tutto per acquisire elementi (per quanto sia difficile penetrare nelle segrete cose della SIR) che ci consentano di vedere documentato il sospetto che è di molti: che cioè l'ingegner Rovelli (la SIR) non sia molto entusiasta di portare avanti il programma SIRON e cerchi alibi e pretesti, ovunque e comunque possa trovarli, giungendo fino ad usare, così, come ricatto e come giustificazione, la mancata concessione del permesso di fabbricazione nel Sologo.

Forse una dimostrazione dello scarso entusiasmo della SIRON a realizzare quelle iniziative è già nel continuo suo rimangiarsi gli impegni anche attorno al permesso di fabbricazione di Lula. E' una storia lunga certo, ma qualche elemento chiaro oggi lo possediamo. Dopo tante traversie si è arrivati, come l'Assessore ...

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Chi se li rimangerebbe, il Sindaco o Rovelli?

ORRU' (P.C.I.). Se li rimangerebbe Rovelli, la SIRON.

Dicevo, dopo tante traversie si arriva, comunque, come certamente l'Assessore sa, in data 7 ottobre alla stipula di una convenzione fra il Comune di Lula, i rappresentanti del Consorzio industriale della Sardegna centrale e la SIRON, in seguito alla quale il Comune di Lula si era dichiarato pronto a concedere la licenza edilizia. Mancava solo la firma della SIRON, su questa convenzione. Ma il 14 ottobre la SIRON scriveva al Comune di Lula una lettera con la quale annunciava di non accettare più l'accordo. La trattativa per giungere ad una conclusione positiva è poi ripresa il 15 gennaio '75. In quella occasione la SIRON si impegnava ad inviare un suo rappresentante per firmare l'accordo il giorno 20 di questo mese di gennaio. Non si è fatto vedere nessuno. Ora, in data 27 gennaio il Comune di Lula, per quello che a noi risulta, ha inviato alla SIRON un telegramma dichiarando la sua disponibilità a concedere la licenza edilizia, se la SIRON firmerà l'accordo nei termini ...

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. La convenzione cosa dice? Vuole riguardarla?

ORRU' (P.C.I.). Della convenzione io ho copia e qualunque cosa dica la convenzione non cambia nulla dal punto di vista della ...

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. E' per la conoscenza dell'Assemblea.

ORRU' (P.C.I.). Va bene, al collega che replicherà alla sua risposta, chiederò la cortesia di illustrare i termini della convenzione. Io ne ho copia e se ne vuole copia anche lei gliela faccio avere. Io non mi sono riproposto però di dire che cosa contiene la convenzione, perché qualunque cosa contenga non ha molta importanza: io intendo dimostrare che uno sforzo di volontà

per superare questa situazione c'è stato da tutte le parti e che non può essere attribuita esclusivamente al Comune di Lula la responsabilità per quello che sta accadendo. La cosa che io voglio far risultare è questa, e questa risulta dai fatti.

Ora, stando così le cose e in attesa di eventuali altri elementi, noi non siamo tra quelli che ritengono (lo voglio ribadire), che gli amministratori di Lula siano stati troppo prudenti; ritengo, al contrario, che essi abbiano assunto un atteggiamento corretto. E, stando così le cose, davvero, la SIRON non credo che abbia molto da reclamare e non ritengo giusto che le difficoltà di oggi possano essere attribuite alla mancata firma di un accordo. Ma vi sono altre considerazioni da fare.

Ammesso e non concesso che il Comune di Lula sia stato eccessivamente prudente, certo il Comune di Isili è stato assai tempestivo nel concedere la licenza edilizia per l'insediamento industriale di "Perda Quaddus". Ma a che punto siamo con gli impianti anche nel Sarcidano? Vanno forse avanti gli impianti di Isili? Si procede forse rapidamente a "Perda Quaddus"? Vediamo: stando ai programmi di occupazione, dovevano essere occupate in produzione, già a dicembre del '74, 1.260 unità. Invece non solo non vi sono occupati in produzione, ma è stato tirato su qualche capannone, è stata realizzata la rete di recinzione, è stato gettato qualche pilastro. Punto e basta. Mi pare che le unità occupate, nella costruzione degli impianti, dipendenti da aziende esterne, non abbiano mai superato le 120. E oggi vi lavorano una settantina di operai, da quel che mi risulta, sui quali grava, se non erro, la minaccia di licenziamento. Dunque, dato e non concesso che esista per Lula l'alibi del mancato permesso edilizio, questo pretesto non esiste per Isili, dove le cose potevano benissimo andare speditamente. Il che non è avvenuto.

La verità è che la D.C. aveva bisogno di sollevare un po' di polvere in quella zona. Infatti la zona che si pensa possa beneficiare dell'influenza degli impianti industriali promessi a Isili, è assai più vasta di quella comunemente denominata "Sarcidano". Si può considerare che dal sorgere di quella industria trarranno beneficio anche i Comuni compresi nelle Barbagie di Belvì e di

Seulo, nel Mandrolisai, nella Trexenta e nella Marmilla. Si tratta di una vasta estensione di territorio rimasto finora tagliato fuori da ogni iniziativa economica di qualche rilievo. I malumori di quelle popolazioni non potevano certo essere placati dalle sparate sui "cavallini della Giara" e le speranze turistiche conseguenti; o con la costruzione di qualche pista per sciare sui monti di Desulo. Occorreva qualcosa di più consistente. Fallito, per quella zona, tutto quanto si era prospettato (l'utilizzazione del ferro di Giacurru, perché la CECA aveva risposto che non ne valeva la pena; la promessa della fabbrica di blue-jeans per 2.000 operai e così via), si è ripiegato ancora una volta sulle fibre acriliche, sulla petrolchimica. Questa la verità. Resta da chiedersi come mai la SIR abbia acconsentito a impegnarsi per iniziative industriali in questa zona. Io sono stato testimone qualche anno fa di una discussione assai vivace tra l'attuale Presidente della Giunta regionale e un'altra persona di rilievo della Democrazia Cristiana. L'interlocutore del Presidente Del Rio sosteneva essere fattibile il famoso "progetto a stella", riteneva cioè possibile la trasformazione del "nucleo" della Sardegna centrale in "area" industriale e quindi — attraverso, appunto, il progetto "a stella" —, diramare iniziative di insediamenti industriali in Planargia, nel Sologo, in Ogliastro e nel Sarcidano. L'onorevole Del Rio negava invece questa possibilità. Egli sosteneva che l'ingegner Rovelli, ogni volta che si è trovato di fronte ad una cartina geografica per scegliere il punto dove ubicare una certa iniziativa, ha sempre puntato il dito verso le coste, verso il mare. Perciò, sosteneva l'onorevole Del Rio, l'ingegner Rovelli non si lascerà mai convincere a spostarsi verso l'interno, perché la cosa crea grandi difficoltà. Invece l'ingegnere ha accettato di ubicare un'industria ad Isili nonostante la gravità dei problemi che quell'insediamento aprirà: il problema dei trasporti, quelli degli scarichi, della rete fognante, dell'acqua, e così via. Ecco dove stanno, a mio parere, l'improvvisazione, l'avventurismo. Non si indietreggia di fronte a nulla, pur di rispondere all'esigenza di dare in pasto alla gente speranze anche fasulle, pur di mantenere l'influenza politica conquistata con l'uso del potere, pur di poter carpire nuovamente la

fiducia della gente.

Ecco le cose fatte al di fuori di programmi, decise nelle conventicole del potere, senza informarne il Consiglio, senza tener conto delle indicazioni delle popolazioni consultate, che vengono regolarmente informate a cose decise. Ecco l'accondiscendenza degli "imprenditori audaci" a rispondere a esigenze politiche di chi è al potere. Impiantare un'industria in quelle condizioni è difficile, la situazione ne verrà ulteriormente complicata; la prospettiva per la produzione è incerta ... ma il "nucleo" è divenuto "area industriale"; quindi può sperare di ottenere, sulle spese ammissibili, il 70 per cento di mutui a tasso agevolato; più il 20 per cento di contributi a fondo perduto dalla Cassa per il Mezzogiorno; più un altro 20 per cento dalla Regione. Poi si vedrà: una mano laverà l'altra. Intanto avviamo l'iniziativa; quando essa rischierà di arenarsi, sarà la stessa pressione dei lavoratori ad aiutarci a bussare nuovamente a quattrini con certezza di ottenerne. Questo sembrerebbe il cinico, ma purtroppo — dati i tempi che corrono —, logico ragionamento degli imprenditori furbi.

Tutto ciò deve farci riflettere e deve farci pensare se per caso a Ottana non si pensi di utilizzare le difficoltà attuali a scopo ricattatorio, per ottenere ciò che non è né lecito né politicamente giusto in questa situazione. Stiamoci attenti, non cadiamo nella trappola, non andiamo a soluzioni pasticciate, a risposte dilapidatrici di mezzi.

Se da taluno le opinioni che io ho appreso non fossero ritenute giuste, si guardi al passato: il passato è pieno di esempi negativi che sono il risultato della politica del giorno per giorno, di atti compiuti senza una visione complessiva della realtà, senza un quadro di riferimento e senza programmi definiti. Questo modo di governare pasticciatore, questo affidarsi all'improvvisazione ha ricevuto la critica severa dei partiti autonomistici con il documento della Commissione speciale per la programmazione che indica i criteri da seguire nella attuazione della legge per il nuovo Piano di rinascita. A quel documento dobbiamo oggi richiamarci nelle nostre proposizioni e nelle scelte che andiamo a compiere. Dobbiamo avere presente l'esigenza che vi si indica, cioè che "nel-

l'attuale momento di crisi economica grave che il Paese e la Sardegna attraversano, di fronte all'urgenza ed alla dimensione dei molteplici problemi da risolvere", la politica di programmazione debba essere adottata in modo rigoroso e puntuale, talché in essa si ritrovi la garanzia di un effettivo governo nello sviluppo economico; un corretto rapporto tra Regione e Governo centrale, una permanente e proficua partecipazione delle organizzazioni professionali e delle Comunità locali alle scelte politiche centrali, che favorisca l'abbandono di ogni rivendicazione localistica e abbia di mira l'interesse preminente dello sviluppo complessivo dell'Isola.

L'avvio di un tale metodo, di una tale politica di rigorosa programmazione presuppone il mantenimento, il consolidamento di un costruttivo dialogo tra le forze politiche e i gruppi che hanno contribuito alla conquista della 268 e ne condividono i presupposti. Ora, noi pensiamo che ispirarsi a questi presupposti e rifarsi a queste indicazioni sia indispensabile, al fine di dare anche alle rivendicazioni poste dal Comitato di coordinamento dei consigli di fabbrica della Sardegna centrale risposte chiare e soddisfacenti, senza compromettere tuttavia la possibilità di avviare un nuovo corso economico quale è disegnato dal contenuto e dalla linea della 268 e secondo le formulazioni dei vari documenti unitari approvati dal Consiglio. Sembra a noi che la piattaforma rivendicativa del Comitato coordinatore dei consigli di fabbrica di Ottana contemperì in modo lodevole l'esigenza di dare queste risposte adeguate ai gravi problemi del momento con gli indirizzi, la linea e gli obiettivi di rinascita dell'Isola e delle zone interne.

Noi avremo voluto che ci si ritrovasse insieme anche con una mozione comune, che non si andasse a ranghi divisi a questa battaglia. Ci dispiace che non si sia potuti addivenire con il Gruppo democristiano ad un accordo, ma ciò per noi non deve voler dire che non si debba e non si possa fare ogni sforzo per giungere alle conclusioni unitarie che i lavoratori di Ottana e quelle popolazioni si attendono, conclusioni che diano forza alle decisioni che verranno assunte. L'importante è che alla volontà di risolvere i pressanti problemi del momento si accompagni

quella di vincere ogni tentazione di disperdere, nei pur urgenti e indiscutibili interventi in difesa dell'occupazione, per la salvezza di piccole e medie industrie in pericolo, somme e mezzi, la cui destinazione deve essere quella di avviare un organico processo di sviluppo programmato.

Noi non sottovalutiamo la gravità della situazione economica della Sardegna e del Paese, e del resto sulla gravità della crisi nazionale convergono molti giudizi. Il direttivo regionale del nostro Partito ha fatto il punto dell'attuale momento economico, rilevando come un timido accenno di frenata, di decelerazione dell'inflazione non possa mitigare il giudizio sul grado elevatissimo che il tasso d'inflazione conserva e non possa nascondere il pericolo di una grave pressione. Ne sono segni la caduta della produzione industriale nei mesi scorsi; la crisi di alcuni settori (auto, edilizia, fibre chimiche e tessili), il continuo e massiccio ricorso alla cassa integrazione. Convergono molti giudizi sulle previsioni per il 1975: si pronostica un risultato negativo per il reddito nazionale, un calo nella occupazione, un abbassamento delle quote di investimento. Per una timida ripresa della situazione economica si rinvia al 1976.

L'opinione del Direttivo regionale del nostro partito è che, per quanto riguarda la Sardegna, le conseguenze negative della crisi nazionale non si siano ripercosse interamente sull'Isola nel corso del '74, anche se permane in modo sempre più grave la crisi dell'agricoltura (che le avversità atmosferiche minacciano di rendere ancor più drammatica), e anche se la stretta creditizia ha creato difficoltà non lievi per molte piccole e medie imprese. La preoccupazione cioè è che nel '75 e '76 le cose non migliorino, peggiorino per le ripercussioni inevitabili della crisi nazionale del settore tessile e delle fibre chimiche, crisi che può determinare nell'Isola il blocco di tutti gli investimenti programmati in questo settore, il ridimensionamento dei programmi in attuazione, colpendo soprattutto la provincia di Nuoro (ma non solo la provincia di Nuoro).

Da ciò l'allarmata e preoccupata azione dei sindacati e dei lavoratori, che ha sollecitato questa iniziativa, per le drammatiche conseguenze che potrebbe avere una contrazione dell'occupazio-

zione in provincia di Nuoro, in una provincia la cui situazione economica è stata descritta (ci è stata ricordata, meglio) dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL di Nuoro, con una lettera ai primi di quest'anno; una provincia il cui sviluppo distorto è testimoniato dal rigonfiamento incredibile del settore terziario; una provincia dove 30 mila braccianti sono considerati, da molti altri, dei fortunati perché possono percepire l'indennità di disoccupazione; una provincia dove 60 mila pensionati sopravvivono con pensioni medie di 40 mila lire; una provincia dove il reddito medio *pro capite* resta ancora il 50 per cento di quello nazionale; una provincia dove, al dicembre '74, risultavano ufficialmente iscritti all'Ufficio di collocamento 7.287 disoccupati.

In questa realtà gravissima si può ben comprendere cosa rappresenti la prospettiva, la minaccia di 2 mila licenziamenti nella zona industriale di Ottana. E si comprende benissimo quel che dicono i sindacati. Essi hanno ragione di ricordare che da circa 2 anni avevano paventato i danni gravi che sarebbero derivati ai lavoratori e alle loro famiglie dall'esaurirsi dei lavori di impianto della chimica e della fibra Tirso, che avrebbe messo sul lastrico diverse migliaia di lavoratori, e che già da allora chiedevano l'intervento delle autorità nazionali e regionali affinché provvedessero a far iniziare per tempo tutti quei lavori programmati nella zona, dalla SIRON, dal Consorzio industriale, dall'Istituto Autonomo delle Case Popolari, talché i licenziati dalle imprese di impianto trovassero concomitante sistemazione in questi altri lavori. Nel frattempo i sindacati sollecitavano incontri, organizzavano dibattiti, lotte e scioperi allo scopo di sensibilizzare il potere pubblico e di spingerlo ad adoperarsi per la soluzione del problema. "Ottenemmo (ricordano i sindacati nella lettera di cui parlo) dai responsabili del potere pubblico consensi e persino lusinghieri apprezzamenti, a proposito della tempestività e della realistica delle nostre proposte. Furono assunti anche precisi impegni da autorevoli rappresentanti della Giunta regionale, apprezzamenti e impegni che non hanno però avuto seguito alcuno".

"Se i massicci licenziamenti già preannunciati per i primi del '74 — dicono i sindacati —, non

si sono verificati nell'arco dell'anno passato, si deve esclusivamente alla lotta durissima che i lavoratori hanno condotto dentro gli stabilimenti, lotta che è costata a quei lavoratori ben 500 mila ore di sciopero. Giunti a questo punto — continuano i Sindacati — riteniamo responsabilmente non realistico e, per certi aspetti, ingiusto far gravare a suon di scioperi anche quest'anno l'onere del mantenimento degli attuali livelli occupativi sulle imprese di impianto che hanno già ultimato i lavori appaltati. D'altra parte non si può ignorare, trattandosi di lavori pubblici o comunque finanziati col pubblico denaro, finalizzati prioritariamente a combattere la disoccupazione, che non è accettabile questo atteggiamento di totale estraneità assunto dalla Giunta regionale su un problema drammatico che la coinvolge, non già come distratta intermediaria, ma come diretta controparte a tutti gli effetti.

Ecco perché la lotta per la salvaguardia del posto di lavoro per i 2.000 licenziandi di Ottana deve essere portata fuori dagli stabilimenti, responsabilizzando non solo le aziende e le imprese, ma anche la Regione sarda, alla quale chiediamo di intervenire con la dovuta forza politica per sospendere temporaneamente i licenziamenti, per imporre alla SIRON, al Consorzio industriale, all'Istituto Autonomo Case Popolari l'immediato inizio dei lavori e al contempo di provvedere a coordinare i licenziamenti delle imprese che ultimano i lavori con le assunzioni di quelle che i lavori debbono iniziare".

Mi sembra che quanti sollecitano dai rappresentanti dei lavoratori senso di responsabilità e di misura, siano serviti. Nella posizione dei sindacati vi è insieme la sacrosanta rivendicazione del diritto dei lavoratori all'occupazione e anche lo sforzo per indicare vie di uscita. Né fa difetto in noi il senso di responsabilità, il senso della obiettività nel valutare le gravi responsabilità della politica del Governo, e più segnatamente del Ministero del tesoro. Noi comprendiamo quale ostacolo grave possa rappresentare per l'avvio di un nuovo corso economico l'indiscriminata compressione della spesa, la stretta creditizia così come viene realizzata. Noi sappiamo benissimo quanto pesi negativamente il fatto che lo Stato continui ad essere debitore nei confronti

della Regione sarda di somme anche ingenti. Sappiamo che la maggioranza che sostiene questa Giunta è largamente insufficiente per rivendicare ed ottenere dal Governo nazionale una svolta nella sua linea di politica economica. Sappiamo che è necessario un forte impegno unitario delle forze democratiche autonomiste, per ottenere dal Governo l'adozione di immediati interventi, per il rilancio qualificato della spesa pubblica, per la ripresa degli investimenti, per l'attuazione dei progetti speciali fra i quali ha per noi particolare rilievo quello per la utilizzazione delle risorse idriche.

Senza questa vigorosa azione autonomistica, potremmo rischiare di vedere vanificato ogni nostro buon proposito di avviare il rinnovamento dell'Isola.

Questa azione va però inquadrata innanzitutto in quella più vasta per ottenere impegni prioritari per il Mezzogiorno e collegata alla battaglia delle Regioni meridionali, all'unità con le forze sindacali e sociali. La terza Conferenza delle Regioni meridionali, che è in preparazione, potrà e dovrà essere un momento per questa azione. A ciò noi siamo disponibili, convinti che senza un mutamento di politica nazionale possiamo rischiare di perdere l'occasione nuova che ci siamo conquistati con la 268. Ma l'azione rivendicativa verso lo Stato non basta da sola a risolvere i problemi. Occorre far bene le cose anche qui ed evitare ritardi e inadempienze. E che inadempienze ci siano nell'azione della Giunta nessuno lo può negare. Se si farà quel che si deve fare in Sardegna, la stessa azione per una svolta nella politica nazionale acquisterà maggior vigore ed efficacia.

Occorre intanto evitare che, surrettiziamente (ecco quel che dicevo all'inizio), si svolga anche qui la politica basata sull'assunto che si debba ora pensare a risolvere i problemi più urgenti per poi riprendere il discorso delle riforme, della programmazione organica, dell'impostazione di una nuova linea di sviluppo. Perché se questa linea, cioè del rinvio a tempi successivi della politica di programmazione, è già disastrosa a livello nazionale, da noi produrrebbe disastri ancor più gravi. Come dicevo all'inizio, tamponare falle, intervenire in modo pasticciato e arruffone, può

voler dire dilapidare risorse e compromettere la possibilità di realizzare cose che aprano prospettive di sviluppo consistenti e serie. Perciò, alle possibilità di lavoro (per quella parte di manodopera colpita dai licenziamenti) derivanti dalle opere infrastrutturali indicate dai Sindacati, che sono in corso di appalto o già appaltate e che ammontano a diversi miliardi, noi diciamo che altre se ne devono aggiungere e se ne possono reperire. Il problema è di imporre alle imprese operanti nell'area della Sardegna centrale il rispetto degli impegni assunti.

Non si deve (del resto non si può) entrare nei giochi e nelle manovre che sarebbero in atto tra gruppi economici pubblici e privati, fatti di tentativi di colpi bassi, di concorrenza sleale che, se tra loro è normale, è deleteria verso la Sardegna e verso i lavoratori. Di queste cose oggi si mormora, cioè di manovre sotterranee tese a fare in modo che i problemi non si risolvano. Non è tollerabile che si giochi al ricatto degli incentivi, dei contributi a fondo perduto con tanta leggerezza promessi; non deve nemmeno pensarsi di attingere, per soddisfare le richieste urgenti, a fondi che hanno e devono mantenere altra destinazione: un tale tentativo ci troverebbe oppositori e ritengo di poter dire che quella sarebbe una battaglia che riceverebbe considerevoli apporti dalle masse popolari.

Il modo in cui ci si deve muovere in questa circostanza non è quello di ricorrere a marchinaggi o a stravaganti invenzioni. I sindacati, i lavoratori hanno indicato soluzioni ragionevoli e concrete. Non vi è bisogno di rispolverare vecchie promesse di completamento del "progetto a stella" per estendere l'influenza dell'area della Sardegna centrale anche in Ogliastra (mi pare che si parli anche di cose di questo genere) con una nuova punta di quella stella, che peraltro non ha illuminato né il Sologo, né il Sarcidano né altre parti. Perché si dovrebbe credere adesso che illuminerà l'Ogliastra? La cosa non ha credibilità proprio per le esperienze negative del Sarcidano, del Sologo e d'altrove. Non vi è bisogno di nuove invenzioni. Vi sono strumenti da utilizzare che la Regione può e deve mettere in attuazione: vi è il Quinto programma esecutivo, vi è il Piano della pastorizia, vi sono altre leggi nazio-

nali e regionali, che possono servire a risolvere le difficoltà più pressanti.

Vi è infine il problema di predisporre le leggi di attuazione della 268, che non deve essere rinviato a tempi lunghi, se non si vuol rischiare di apparire dei buoni elaboratori di principi, ma poi, dei pessimi realizzatori.

Deve essere questa preoccupazione, però, preminentemente della Giunta, se non vuole rimarcare ulteriormente lo squilibrio tra la capacità del Consiglio di produrre proposte ed indirizzi politici e quella della Giunta a mandarli in attuazione. Del resto sembra a noi possibile trovare anche e soprattutto sulla questione oggetto di questa iniziativa, le necessarie indicazioni positive da cogliere. Posso anche dire, senza ombra di presunzione, che la stessa nostra mozione fornisce elementi per un'azione positiva: essa trae infatti forza dal fatto che ripropone le questioni nei termini prospettati dal Comitato dei Consigli di fabbrica e dai sindacati.

La linea è abbastanza organica; in questa sede a me è sufficiente fare brevi accenni alle diverse questioni, non prima però di avere avvertito che talune delle proposte si ritrovano nei suggerimenti e nelle proposte dei Comitati zonali di sviluppo già fin dai tempi in cui si discuteva il Quarto programma esecutivo. Se la Giunta verrà impegnata dal Consiglio a realizzare quelle indicazioni, è il caso di dire che forse è accaduto raramente che il legame fra Giunta, Consiglio e la parte più avveduta e sensibile della società sarda, sia stato di tanta immediatezza.

La mozione del nostro Gruppo fa proprie, sostanzialmente, le indicazioni dei Consigli di fabbrica. Si tratta di dar corso alle indicazioni contenute nella premessa al Capitolo industria del Quinto esecutivo, per evitare il ricorso alla cassa integrazione; per ottenere dalle imprese operanti, che siano rispettati i programmi annunciati per la Sardegna centrale, che siano definite nuove iniziative nel settore tessile manifatturiero per la verticalizzazione della produzione delle fibre; stabilendo però tempi, modalità, localizzazioni e prima di tutto esigendo che siano pienamente utilizzate le risorse locali. L'impegno che noi chiediamo alla Giunta è quello di promuovere in Orani una iniziativa industriale con la parte-

cipazione dell'EMSa per la completa verticalizzazione della produzione del talco. Non è neanche questa una proposta nuova, così come non è nuova la proposta di promuovere nella zona di Laconi-Nurallao una iniziativa industriale, con l'intervento dell'EMSa e della SFIRS per la lavorazione del vetro-ceramica, utilizzando le argille e sabbie silicee ivi esistenti. Non c'è nulla di assolutamente nuovo perché di tutto questo si trova traccia nelle indicazioni del Comitato zonale di Laconi.

Naturalmente l'impegno preminente deve essere quello di adottare le misure necessarie per la sollecita piena attuazione del Piano della pastorizia: perché questo non continui a rimanere una sorta di fantasma, si delimitino concretamente i comprensori di intervento; si predispongano i piani comprensoriali di opere pubbliche e private. L'impegno che noi chiediamo è quello di promuovere, nell'ambito di un programma di forestazione che implichi un impegno nazionale, un intervento organico per la forestazione; e d'altra parte è indispensabile assumere quelle iniziative per avviare a soluzione il problema della casa, rispettando un assetto urbanistico che si basi sullo sviluppo intersettoriale, sul massimo equilibrio territoriale, sulla conservazione, sul rafforzamento della struttura abitativa della fascia dei Comuni attorno ad Ottana. Chiediamo di adottare le misure necessarie per favorire la realizzazione di un sistema di trasporto pubblico aderente alle esigenze degli operai. Diciamo infine che è necessario comprendere nel programma di utilizzazione dello stanziamento, di cui al titolo di spesa 5.5.03 del Quinto esecutivo: interventi nel settore della distribuzione.

Raccogliendo così con puntuale e preciso senso di responsabilità le esigenze di un nucleo operaio il quale prospetta, testimoniando la sua crescita politica, soluzioni che influenzerebbero positivamente la situazione della provincia di Nuoro, o quanto meno ne eviterebbero l'ulteriore aggravamento, noi diamo concretezza all'aspirazione, alle esigenze di quel nuovo democratico rapporto fra Giunta e Consiglio, fra Regione e poteri locali, fra questi, classe operaia e popolazioni dell'Isola.

Dobbiamo dimostrare questa sensibilità nel-

la convinzione che non c'è altra strada e che la volontà, la convinzione e la carica di lotta di quei lavoratori è tale che nemmeno la più sorda, cinica e negligente classe dominante potrebbe fiaccarla. Questo spirito di lotta è alimentato dalla convinzione di essere nel giusto. Noi dobbiamo salutare questa crescita politica e democratica, favorirne l'ulteriore sviluppo perché in essa è il presidio, è la garanzia di uno sviluppo dell'autonomia sarda.

PRESIDENTE. L'onorevole Rojch, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la sua mozione.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, onorevole Assessore, la mozione presentata dal sottoscritto insieme ai colleghi Soddu-Carrus-Floris-Piredda-Mura-Monni Pietro-Asara-Zurru sulla situazione dell'occupazione, delle infrastrutture civili e in generale sullo stato di attuazione del disegno di sviluppo della Sardegna centrale, probabilmente non avrebbe bisogno di una illustrazione, perché è scritta, io credo, con molta chiarezza. Io mi limiterò a fare alcune osservazioni, più che altro di natura politica, sulla stessa mozione. Questa mozione, presentata dalla Democrazia Cristiana, trova profonde ragioni politiche in una situazione di crisi generale dell'Isola, crisi presente nel momento in cui noi abbiamo presentato la mozione, ancora più accentuata in questo momento, anche se non ancora esplosa nella sua virulenza. Quest'ultimo credo che sia uno degli elementi sui quali dobbiamo riflettere maggiormente: una crisi non ancora esplosa nella sua virulenza.

E' noto che da noi, in Sardegna, i fatti, i fenomeni, positivi e negativi, si verificano in ritardo. Ma vi sono in questo momento elementi negativi che arrivano con preoccupante accelerazione e si estendono nelle zone più povere e nei settori più deboli della nostra economia. Lo ha indicato, tra l'altro, il collega Orrù poco fa, nel suo intervento. Non è questa, io credo, l'occasione per avviare un discorso più ampio sulla crisi galoppante che sta per aggredire il tessuto economico-sociale della Sardegna, sulle difficoltà dei nostri imprenditori nei settori tradizionali

della economia sarda (parlo del settore agricolo, industriale e turistico, artigianale e commerciale). Il Consiglio avrà altre occasioni, altri momenti per approfondire questo discorso.

La crisi generale cui io ho accennato rappresenta in fondo il quadro. Quali sono però i punti nevralgici di questo quadro? Uno dei punti di maggiore attacco, dove la tensione sociale è più acuta, è costituito, a nostro parere, dalla zona del Sulcis, che rimane una delle aree più difficili nell'assetto generale dell'economia sarda; ma altri sintomi di questa galoppante recessione li troviamo nella zona di Olbia, in tutte le industrie sarde, da ultimo, ad esempio, a Porto Torres (non sappiamo se il dato sia artificioso o reale). Certo è però che, oggi, se in tutte queste zone è presente la crisi, a noi sembra che più grave ancora sia la situazione delle zone interne, il cui epicentro è Ottana.

Perché dunque questa preoccupazione della Democrazia Cristiana? Perché questa preoccupazione delle altre forze politiche che hanno ugualmente presentato una mozione, che, sotto molti aspetti, non è del tutto contrastante con la nostra? La risposta, a mio parere, è oggettivamente consacrata nei fatti, nelle vicende che avvengono nelle zone cosiddette agro-pastorali. C'è stato (io credo che su questo punto noi ci dobbiamo soffermare perché altrimenti non comprenderemmo tutto il discorso sulla Sardegna centrale), c'è stato un disegno organico di sviluppo agricolo, pastorale, industriale di queste zone; a questo disegno originario le forze politiche si debbono necessariamente rifare.

La Democrazia Cristiana sarda vi ha contribuito in modo prevalente e preminente, ma bisogna riconoscere che hanno concorso a precisare questo disegno le lotte popolari, che hanno visto alleati i contadini, i pastori, gli operai, gli studenti di tutte le zone interne; che hanno visto mobilitare tutte le forze politiche democratiche delle zone interne. Si trattava di un disegno storico che aveva come scopo il riscatto economico e civile della Sardegna centrale; che prevedeva un intervento organico e globale, non episodico, dello Stato nella zona colpita dal malessere sociale, dal banditismo; che doveva realizzarsi organicamente, globalmente attraverso un processo

di graduale sviluppo industriale, ma anche, e soprattutto, attraverso la massima valorizzazione delle risorse locali: pastorizia, *in primis*; agricoltura, artigianato, turismo. Se uno di questi elementi, colleghi consiglieri e onorevole Assessore, dovesse venir meno, dovesse mancare, il quadro necessariamente verrebbe ad essere stravolto, a perdere quell'armonico assetto che noi, le forze politiche, la Democrazia Cristiana gli abbiamo conferito nel suo disegno originario. Collega Orrù, qui non stiamo facendo propaganda elettorale e non ci troviamo nei comizi: abbiamo portato avanti questo disegno, non in una visione clientelare, ma in una visione di sviluppo organico della zona più colpita dal fenomeno del banditismo, della zona più tormentata sul piano delle tensioni e delle contraddizioni sociali, tormentata, caro collega Orrù, non da oggi, ma da una tradizione millenaria di sofferenza e di sottosviluppo.

La preoccupazione della Democrazia Cristiana è che questo disegno rischia di saltare nella zona in cui è in atto il processo industriale e rischia di veder bloccato il suo ulteriore sviluppo nelle zone cosiddette marginali. E' per ciò che noi pensiamo che non è sufficiente l'industria di Ottana (un'industria che, se presenta elementi estremamente positivi, rimane carica di tensioni, di contraddizioni dirompenti), se contemporaneamente non si procede sulla via della verticalizzazione. Siamo tutti d'accordo su questo: se non si realizza il progetto sul Sologo, sul Sarcidano; se il disegno non si allarga fino a comprendere il Goceano, l'Alto Oristanese, l'Ogliastra e, più in generale, tutte le zone emarginate dell'Isola, verso le quali occorre la ripresa di una politica di programmazione e di riconsiderazione organica di tutti questi problemi, Ottana, così com'è, può originare una situazione ancora più esplosiva di quella attuale. Ciò può avvenire, se non si concentra, onorevole Assessore, lo sforzo congiunto della Regione e dello Stato per assicurare un equilibrio, direi, dell'ambiente umano e dell'ambiente sociale di queste zone.

La preoccupazione della Democrazia Cristiana, ripetuta nel documento — che si differenzia, sotto questo profilo, rispetto a quello presentato dai colleghi del Partito comunista — è

proprio questa: di evitare l'impatto traumatico, lo stravolgimento di una società che ha determinati valori. Essa, colleghi consiglieri, è confermata da una serie di fatti che attentano e possono stravolgere il disegno originario di un assetto ordinato della società agro-pastorale. Una società già scossa, colleghi consiglieri, e traumatizzata da cupi sussulti di una situazione millenaria che lascia immutati, sotto certi aspetti, problemi e cose. Questa immobilità drammatica delle zone interne viene rimarcata dalla difficoltà dello Stato e della Regione di operare interventi tempestivi ed efficaci. Le forze politiche che si richiamano ai valori dell'autonomia — lo ha ricordato Orrù — non possono rimanere indifferenti di fronte alla distruzione secolare di valori umani e sociali, specifici dell'area barbaricina, valori che fanno diversa la Sardegna dalle altre Regioni d'Italia e dallo stesso Mezzogiorno.

Tutta la filosofia che il Consiglio regionale, che le forze politiche dell'autonomia hanno in questi anni esaltato e portato avanti deriva proprio dal tipo di ambiente e di cultura che sono rappresentati nelle zone barbaricine.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue ROJCH). Per cui, colleghi consiglieri, il problema della Sardegna centrale non è un fatto locale, come non lo è il problema minerario, ma è problema di tutti i sardi, è problema di tutta la Regione, è problema che investe la responsabilità di tutte le forze politiche.

Forse negli anni passati c'è stata una certa carenza nell'affrontare il problema; vi è stata, a mio parere, una scarsa capacità di cogliere l'insieme delle urgenze, delle priorità; una carenza nel considerare il fatto della Sardegna centrale come momento non secondario, ma importante e fondamentale della programmazione in Sardegna. Io credo che sia questo uno degli elementi negativi dell'ultima legislatura del Consiglio regionale. Abbiamo considerato il fatto della Sardegna centrale un fatto lontano, laddove l'intervento ad Ottana era nato come un atto di programmazione, per una volontà precisa del potere regionale e delle forze presenti in Consiglio, e poi ci siamo dimenticati dei problemi legati alla

fase della gestione. In questi ultimi tempi dobbiamo dire di aver notato una inversione di tendenza: vi è stata una attenzione maggiore della Giunta regionale su questo problema, essa è concomitante al delinearsi di una situazione, come dicevo prima, esplosiva o quasi nella Sardegna centrale: iniziano i licenziamenti delle imprese esterne, (la Giunta è intervenuta con una tempestività notevole, se si considera che il problema non è di facile soluzione); si tratta di 600 persone, non tutte provenienti dalle zone agro-pastorali; molti provengono dalle contrade del Campidano e del Sassarese. Qualcuno può non considerare eccessivo questo numero: seicento persone si possono sistemare! Ma io vorrei sottolineare che in queste zone i licenziamenti assumono la dimensione, non di un dramma individuale, ma di un dramma sociale; su quei licenziamenti si innesta la solidarietà delle popolazioni, la solidarietà di tutto un popolo. Il posto di lavoro nelle nostre zone è una conquista, diciamo, anche sociale e perderlo significa aggravare il dramma di una terra di frontiera, dove il sindacato, le forze sociali, le stesse forze politiche si muovono in un quadro diverso, direi quasi atipico, sotto la spinta obiettiva di pressioni popolari spesso sconvolgenti. Ma in questo periodo, onorevole Assessore, onorevole Presidente, noi abbiamo assistito nella fascia della Sardegna centrale, così come in altre zone industriali della Sardegna, ad una richiesta di servizi sociali e civili pressante, drammatica direi.

A causa della carenza di civili abitazioni, i canoni d'affitto sono altissimi, tali da porre Nuoro, l'ultima provincia d'Italia, si può dire, al livello di Roma e Milano (un appartamento a Nuoro costa quanto a Roma, quanto a Milano, forse più di Roma e più di Milano); pressante è la richiesta dei trasporti per gli operai della zona industriale, per gli studenti pendolari delle altre zone; grave è l'assenza di asili nido e di altre essenziali strutture civili (scuole, impianti per il tempo libero). Le masse operaie, sempre con il sostegno della solidarietà delle popolazioni, che è tipica di tutte le zone interne, hanno espresso la loro insoddisfazione con una serie di scioperi e di manifestazioni civili di protesta. I blocchi stradali, in questi ultimi mesi, non si contano più

nelle zone interne. E su questo terreno si è creata una saldatura, io dico, non gramsciana, ma sturziana, tra contadini operai e studenti. Si è realizzata nel vivo di alcune forme reali di battaglia politica, così come è avvenuto nel 1966-67, quando nelle zone interne tutte le popolazioni son scese nelle piazze a rivendicare una migliore condizione di vita.

Bene, la nostra mozione sollecita una organica politica della Regione, una sua rinnovata presenza, la conferma di questa sua presenza dimostrata in quest'ultimo periodo e l'accelerazione, direi, di una rigorosa contestazione, perché lo Stato, i gruppi economici tengano fede agli impegni, ai programmi annunciati e approvati. Io credo che nell'incontro romano la Giunta sia stata abbastanza energica e abbastanza decisa. Ma la nostra mozione e, come io credo, per certi versi, anche quella presentata dai colleghi dell'opposizione, viene ad avere un respiro politico più ampio.

MULEDDA (P.C.I.). C'è anche una parte della maggioranza in quella mozione.

ROJCH (D.C.). Più ampio, perché va a collegarsi alla strategia rivendicativa del movimento sindacale, sostenuta nel documento dell'ottobre 1973. Fa propria la piattaforma sindacale della Sardegna centrale; segue la linea delle conclusioni della Commissione di inchiesta parlamentare; si muove nel quadro della 268. Ma l'aspetto importante, politico, onorevole Assessore, della nostra mozione è che essa riafferma la globalità del discorso delle zone interne, al di là degli aspetti e delle richieste minute dell'uno o dell'altro, quando pone il problema di una riconsiderazione dell'assetto agro-pastorale e della necessità di una gestione efficiente e democratica del Piano della pastorizia e del Quinto esecutivo, nonché della ricerca di nuovi strumenti.

E' vero però, che, come ha affermato in un documento la CISL, il problema più rilevante oggi, non diventa più, a questo punto, la critica a quel che c'è e la doglianza per quello che non c'è, quanto invece quello di vedere e definire quale dev'essere la nostra azione per la messa in moto sollecita e puntuale dei meccanismi di at-

tuazione. Mi riferisco all'attuazione e alla gestione politica del Quinto esecutivo, per le implicanze che ha nelle zone interne una sua gestione puntuale e rigorosa; mi riferisco alla istituzione di nuovi strumenti quale quello del Piano della pastorizia. Il che significa, colleghi consiglieri, che il discorso delle zone interne non si esaurisce a Ottana (sarebbe un errore ritenerlo): tensioni diverse emergono dirompenti anche in altre zone. E sono quelle che ho richiamato prima: parlo dell'Ogliastra, del Goceano, dell'Alto Oristanese, parlo di tutta quella fascia di zone marginali che, direttamente o indirettamente, hanno rapporti con la realtà della Sardegna centrale.

Il potere politico, non solo quello regionale, onorevole Assessore, deve dare una risposta globale, perché i problemi vanno affrontati globalmente. Io mi rendo conto che non è facile per la Regione, come non lo è per lo Stato, in questa fase di recessione galoppante, in cui gli investimenti sono difficili, (per non dire impossibili), dare una risposta globale a problemi gravi e complessi quali quelli di Ottana. La Giunta, dicevo prima, si è mossa con tempestività maggiore rispetto al passato, ma gli interventi della Giunta, obiettivamente, sono limitati per il potere limitato che ha oggi l'autonomia della Regione sarda. Avvertiamo questa caduta di tensione autonomistica, o per lo meno di potere autonomistico, quando andiamo ad approfondire le ragioni vere e reali del problema di Ottana. Certe scelte non dipendono dal potere regionale. Molti centri decisionali sono fuori della Regione.

Alla Giunta chiediamo, non impegni generici (questa legislatura si deve distinguere dalla precedente anche in questo: non serve la approvazione di tutti gli ordini del giorno, quando poi non li si porta avanti); non un "sì a tutto" che non serve, quando poi si fa poco, o niente (siamo disposti anche ad accettare dei "no" motivati); chiediamo che i molti o pochi "sì" della Giunta siano capaci di tradursi in impegni seri, realizzabili con scadenze precise, per evitare e dissipare l'immagine di una Regione che agli impegni assunti non fa seguire i fatti concreti. Al primo punto della mozione chiediamo di dare sollecito corso alle indicazioni contenute nella premessa al Capitolo industria del Quinto pro-

gramma esecutivo. E' un'indicazione molto importante questa, contenuta anche nell'altra mozione: si chiede alla Giunta un incontro con l'ENI Montedison. La Giunta ha provocato questo incontro; si è mossa per mantenere l'occupazione. Ci chiediamo: "Quali assicurazioni avrà ricevuto la Giunta da questi gruppi? Quale forza contrattuale autonomistica ha oggi la Giunta di fronte a questi gruppi?"

Io dubito onestamente della forza contrattuale che oggi la Regione può avere di fronte a questi gruppi. Ne dubito perché non c'è un rapporto di dare e avere; perché la Regione ha poco da dare in questo momento: i contributi, anche sul Quinto esecutivo, che questi complessi sollecitano sono esigui e la Regione si trova di fronte a questi gruppi, sostanzialmente, con una pistola scarica o quasi scarica con la quale deve costringere questi gruppi al rispetto dei programmi concordati dagli impegni sulla occupazione prevista. Ma soprattutto la Regione deve costringere questi gruppi a nuove iniziative nel settore tessile manifatturiero, come ha ricordato Orrù, indicando tempi e localizzazione delle zone marginali dell'interno dell'Isola.

Noi abbiamo fatto su questa nuova dislocazione una scelta che riteniamo politicamente qualificante: gli investimenti cioè non vanno più nella zona di Ottana, ma vanno realizzati nelle altre zone marginali per operare un equilibrio nello sviluppo della Sardegna. Inoltre abbiamo indicato la necessità di una qualificazione delle iniziative nel settore della occupazione femminile, nel settore della occupazione intellettuale. I sindacati, dal canto loro, in questo quadro hanno posto l'esigenza dei 5.000 addetti, con riferimento alla Fintex, e questa è la loro piattaforma. Io non so cosa la Giunta sia riuscita a ottenere, l'Assessore certamente in Aula potrà rispondere su questo punto che, a mio parere, è uno degli elementi politici essenziali di questa mozione.

Al secondo punto si chiede di procedere, con gli organismi competenti, all'allargamento del perimetro dell'area industriale, si sollecita la Giunta a fare questo. Risulta che la Giunta lo ha già fatto con una certa tempestività. L'inserimento nell'area della Sardegna centrale del Go-

ceano, del Logudoro, dell'Alto Oristanese, dell'Ogliastra. Secondo il disegno del Piano regolatore però, non deve configurarsi come una scelta senza contenuti: dietro questa scelta c'è un disegno, una linea politica che noi dobbiamo affermare. Si tratta cioè di evitare che queste zone diventino delle pentole vuote, questa è la preoccupazione che noi nutriamo e di qui lo sforzo per trovare una linea di movimento politico in quella direzione. Se noi non interveniamo anche nella direzione di queste altre zone marginali che ho indicato, non si può completare il disegno originario, armonico dello sviluppo di tutte le zone marginali dell'interno dell'Isola.

Ma quale discorso fare? Certo occorre costringere l'ENI, la Montedison, questi grandi gruppi, perché, in collaborazione con la SFIRS e il potere regionale, elaborino un programma vasto di piccole iniziative verticalizzate. Noi oggi, consentitemi l'espressione, abbiamo una cattedrale, più o meno bella: quella di Ottana, che non è compiuta, perché anche lì bisogna arrivare al raddoppio di certi investimenti per tenere fede ai programmi; abbiamo una cattedrale, ma occorre costruire molte piccole parrocchie, e questo è in effetti lo sviluppo, l'ampliamento del disegno originario per le zone interne.

PIREDDA (D.C.). Una cattedrale occupata da infedeli.

ROJCH (D.C.). Beh, da infedeli! Ma tu lo sai: gli infedeli possono anche ricorrere al Vangelo. Abbiamo un'esperienza noi, circa il modo di cacciar via gli infedeli dal tempio. E poi non è un tempio sacro quello, quindi non ricorriamo al Vangelo in queste cose.

Al terzo punto, sempre di natura politica, si impegna la Giunta ad una rigorosa verifica degli impegni assunti e dei programmi concordati, ma in particolare, ad appurarne i motivi che ritardano ulteriormente l'inizio dei lavori nell'agglomerato industriale del Sologo e del Sarcidano, per far sì che siano rispettati gli impegni sull'occupazione prevista, i tempi e le ubicazioni delle iniziative. Questo punto compare anche nella mozione del P.C.I. e degli altri amici che l'hanno firmata, ed è presente nella piattaforma sindaca-

le. Cosa dobbiamo dire noi sul Sologo? La Regione ha dato il suo nulla osta ecologico, però la situazione non si muove: il Comune di Lula non sembra ancora intenzionato a rilasciare la licenza edilizia, e in questo quadro (consentitemi la sottolineatura) permangono ambiguità ed equivoci. Non sappiamo se gli amministratori di Lula in questo diniego siano soli o accompagnati; non sappiamo da chi siano accompagnati, se da forze politiche o forse dalle stesse forze imprenditoriali; ignoriamo che cosa li spinga a tenere una posizione ormai insostenibile, visto che, anche gli altri Comuni vicini, che prima solidarizzavano con Lula, oggi non solidarizzano più.

C'è il quarto punto: una sollecitazione per le infrastrutture industriali presso la Cassa per il Mezzogiorno. Dobbiamo dire che la Cassa per il Mezzogiorno, tempestiva negli anni passati, non lo è stata purtroppo in questi anni recenti; c'è una carenza di presenza e di iniziative di tempestività nella Cassa per il Mezzogiorno.

Infine, al quinto punto si impegna la Giunta a un programmato intervento particolare ed eccezionale nel quadro del Quinto esecutivo e della legge 268, indirizzato a realizzare quelle infrastrutture sociali indicate nel Piano di sviluppo territoriale della Sardegna centrale: case, trasporti, scuole, asili-nido, impianti sportivi e ricettivi del tempo libero. Questa è la sostanza: se vogliamo conservare l'ambiente tradizionale, con tutti i suoi valori umani, morali e civili di cui abbiamo detto; se vogliamo evitare il trauma di un'industria che cala in una zona dal profondo sottosviluppo, ci vuole una presenza organica nelle infrastrutture civili. Si chiede l'intervento della Regione. Si chiede l'intervento dello Stato. Dobbiamo dire che la Regione, sul piano delle infrastrutture civili, è stata un po' avara di iniziative negli anni passati, se escludiamo alcune, come la strada per il Goceano, e la strada, la cui costruzione adesso finalmente si sta mettendo in moto, per Barbagia-Mandrolisai.

Cosa fare col Quinto esecutivo? Io ritengo che in una considerazione particolare debba essere tenuto l'intervento per gli asili-nido nella Sardegna centrale, ma anche nelle altre zone industriali che vengono a trovarsi nelle stesse drammatiche condizioni. Inoltre non può sottacersi il

problema delle case. La mozione fa anche cenno al problema dell'agricoltura e della pastorizia, e non può non farvi cenno. Il problema delle zone interne è un fatto globale, non è un fatto di industria: investe l'uno e l'altro settore. Questo significa che una ipotesi di sviluppo delle zone interne non può prescindere da una nuova politica dell'assetto agro-pastorale. E a questo proposito ho già avuto modo di esprimere precedentemente il nostro pensiero: occorre una rapida spendita e dei fondi del Piano della pastorizia e un governo politico nella sua gestione. Non può essere considerato solo un fatto tecnico o burocratico, dev'essere un problema politico (l'Assessore Catteda oggi avrebbe dovuto riferire sullo stato di attuazione in Commissione; son sicuro che lo farà quanto prima).

Io non sto ad insistere sul problema agro-pastorale, diciamo però che non è possibile pensare che, in questa ipotesi di Piano della pastorizia, siano escluse le zone interne, le zone classiche della pastorizia: escluso Orune, escluso Fonni, escluso Gavoi; è una cosa che non ha senso logico, ecco perché occorre che il Piano della pastorizia sia gestito in modo politico, quindi meno burocratico. Ci risulta che la linea dell'Assessore si muove proprio nella direzione che io sto indicando.

Sul problema della forestazione non intendo diffondermi, ma mi corre l'obbligo di rimarcare che per la Sardegna è stato indicato e finanziato un programma che non si riesce a realizzare. La lotta tra pastori e operai impedisce la destinazione dei terreni per la forestazione. Anche qui insomma è necessaria una gestione politica, un governo politico di questo fatto, altrimenti viene a cadere, com'io vi dicevo prima, il disegno generale.

Abbiamo indicato nelle due mozioni un intervento per la valorizzazione di tutte le risorse locali; mi riferisco al problema delle iniziative del talco a Orani e in generale, noi diciamo, a tutte le altre risorse minerarie dell'interno dell'Isola. Mi riferisco al complesso del Gennargentu, ad Aritzo, a Desulo, a tutti gli studi che nella zona si stanno compiendo. Il collega Orrù, a proposito degli interventi da localizzare a Laconi e Nurallao, ha ricordato anche lui, come ci si sia

limitati a parlarne, senza giungere mai ad una conclusione; noi abbiamo indicato una linea precisa, cioè l'utilizzazione dello strumento dell'Ente minerario e della SFIRS, per uscire dalle discussioni accademiche e trovare una linea concreta per lo sfruttamento delle risorse locali.

L'undicesimo punto impegna la Giunta ad assumere tutte le iniziative per avviare a soluzione il problema della casa nell'ambito di un assetto urbanistico basato sullo sviluppo intersettoriale e sul rafforzamento della struttura abitativa della fascia dei Comuni collinari. Non sto ad approfondire questo discorso, dico però che col Quinto esecutivo noi abbiamo escluso quasi tutta la fascia dei Comuni cosiddetti collinari: vengono esclusi Comuni come Desulo, Fonni e tanti altri, per il limite che noi in effetti abbiamo posto, (che indubbiamente non è posto dalla Giunta, onorevole Assessore). Probabilmente si tratta di rivedere alcune di queste scelte, perché non è che noi possiamo sostenere in Aula (tutti: dalla maggioranza all'opposizione) che bisogna salvaguardare il tessuto ambientale dei Comuni collinari, per poi invece nelle leggi contraddire le cose che in pompa magna affermiamo in Aula e nei nostri discorsi. Quindi io pregherei la Giunta di dedicare particolare attenzione a questo problema. Infine è da sollecitare una rapida spendita dei 20 miliardi per le case, la cui erogazione è stata approvata dal CIPE. Sappiamo che questi 20 miliardi sono destinati agli operai e questo, indubbiamente, da noi rischia di determinare delle tensioni sociali tra operai e operai, tra lavoratori e lavoratori, poiché quelli che lavorano nelle industrie verranno ad ottenere la casa, probabilmente, mentre non le otterranno quelli che invece non lavorano nelle industrie. Si tratta, qui, sempre nel quadro di un intervento globale ordinato, di destinare le somme del Quinto esecutivo nella direzione degli esclusi, secondo un disegno, come abbiamo detto, di programmazione.

Raccomandiamo alla Giunta di esercitare una attenzione particolare perché con i nuovi programmi e con le quote da attribuire alle Regioni nel settore dell'edilizia abitativa, gli interessi della Regione sarda non vengano lesi. (Recentemente, nel progetto Lauricella eravamo,

credo, sufficientemente presenti). La Democrazia Cristiana, nella sua mozione, ha indicato alla Giunta alcune date precise: 15 febbraio per alcuni impegni; 30 giugno per altri. Noi non siamo così rigidi, onorevole Assessore: un mese in più, un mese in meno non è un problema. L'importante è che la Giunta assuma i suoi impegni anche sulle date, quando è in condizione reale di affrontare i problemi con la serietà che questi problemi richiedono.

Prima di concludere, debbo dire che la proposta di Donat Cattin circa l'altro grosso problema che oggi agita la Sardegna (io ho detto che zone interne e problema minerario sono i due punti deboli, dove forti sono le tensioni), di utilizzare carbone e metano per le centrali termoelettriche al posto della nafta, probabilmente può rappresentare un nuovo spiraglio, forse anche una nuova speranza per le zone del Sulcis. I problemi posti nella mozione, onorevole Assessore, sono molto complessi come ella ha potuto constatare dalla mia esposizione. La Democrazia Cristiana è consapevole di questo, e siamo coscienti che la Giunta non può risolvere tutti questi problemi. Abbiamo questa serena consapevolezza.

Dobbiamo trovare, tuttavia, di fronte a scelte tanto decisive e importanti, una linea comune di movimento e di iniziativa. Il Gruppo della Democrazia Cristiana è disponibile; sono disponibili, certamente, tutte le forze politiche autonomistiche, della maggioranza e anche dell'opposizione. Io credo che il senso politico del dibattito di oggi sia questo: trovare questa linea di movimento. Abbiamo dalla nostra parte la pressione delle popolazioni sarde, degli operai e degli studenti; c'è nella realtà della Sardegna, in questo periodo, come c'è stato negli anni scorsi, un blocco di forze sociali e sindacali che si battono per un cambiamento dell'Isola. La Regione deve stare dentro questo movimento e io ritengo che la Regione sia dentro questo movimento. La Giunta regionale, per continuare a battersi per nuove e più avanzate conquiste ha bisogno, onorevole Assessore, di un'alleanza con queste energie; ha bisogno di una alleanza con queste forze sociali, nella sua azione di rivendicazione nei confronti dello Stato; perché queste sono le

energie e le forze di una Sardegna diversa, e consentitemi di dire: di una Sardegna che cambia, di una Sardegna che avanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis per illustrare la sua interpellanza.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, parlando dei problemi della Sardegna centrale, io non intendo presentare in una luce mistica questa zona, ma indagare gli avvenimenti che si ripetono in questa area ancora caratteristica della nostra terra, con sensibilità che ci ha portato a lottare per essa, muovendo dalla coscienza di rappresentarla dovunque rimarcandone gli aspetti maggiormente suscettibili di condizionarne l'avvenire.

Noi constatiamo, anzitutto, che il tentativo della rinascita è finora fallito quasi del tutto. Tutto ciò che in Sardegna si è tentato, si è concluso infatti con un aborto: nessun tentativo è giunto in porto. Ciò per debolezza nella lotta necessaria e concreta per raggiungere la meta. Anzi, il nostro Popolo, che puntava alla conquista della Sardegna moderna e della sua rinascita, già dalla guerra '15-'18, per volontà e per fede dei combattenti sardi, come a un traguardo che, attraverso la realizzazione autonomistica, superasse il dualismo fra Nord e Sud; come ad una conquista del progresso sardo, ha mancato il suo obiettivo completamente. Non disquisirò sui particolari, mi basterà precisare che, mai come oggi, è evidente a tutti che l'industrializzazione della Sardegna, l'agricoltura e la pastorizia, il turismo e i trasporti sono in una situazione pressoché statica e fallimentare. I Sardi vengono negli uffici della Regione, o alla sede del Consiglio con richieste individuali e locali, da postulanti, per iniziative personali che espongono sollecitando assicurazioni, che hanno come premessa una richiesta di giustizia, come un tempo la attendevano da Roma. Cioè, una supplicazione che un tempo era diretta lontano dall'Isola, ai potenti di Roma, adesso si presenta, con la stessa invocazione ai potenti di Cagliari.

Ma la realtà è sempre la stessa: la sfiducia

politica nel centro, dovunque esso sia, che si accompagna a fenomeni patologici sul piano umano e sociale e che si esprimono in rattristanti invocazioni querule, singole o di gruppi isolati, nell'aspettazione vana, in vane attese solidaristiche. Io dirò subito che una Sardegna autonomistica, non si affida a queste soluzioni, che potranno anche realizzare un piano elettorale e paternalistico: autostrade che attraversano l'Italia (io ho un giornale, nel quale la Sardegna è completamente assente dal piano autostradale), fabbriche automobilistiche, radio elettroniche, industrie aeronautiche, siderurgia o sviluppo ...
(*interruzione dell'onorevole Rojch*).

Le dirò che l'ho seguita con piacere, però, lei sbaglia quando ricorda adesso Donat Cattin, che era ministro o sottosegretario all'industria, perché, con Di Cagno, egli era favorevole a che la supercentrale di Carbonia andasse a nafta. Capito?

ROJCH (D.C.). C'è un piccolo particolare, quello del petrolio.

MELIS G. BATTISTA (P.S. d'A.). Io sto precisando che la Sardegna non ha santi in chiesa. Pietrino Colombo era per la nafta, contro la supercentrale di Carbonia. Io ho litigato con lui. Adesso Donat Cattin rispolvera quel progetto. La verità è che siamo un corpo estraneo nel corpo dolente e sofferente della Sardegna, e i Sardi hanno sempre meno fiducia. Dico questo per rispondere alla sua interruzione, perché lei, autonomista come me, deve tener presente che è una lotta difficile, a meno di non voler continuare a fare solo invocazioni querule agli altri.

Dunque, rispetto a questi piani di intervento (parlavo del piano autostradale), la Sardegna, che non ha santi in chiesa, conosce la chiusura delle fabbriche antiche, e soluzioni di accatto per le sue miniere e per le sue iniziative industriali, che si rivolgono alla Regione per interventi protezionistici, nei settori di attività in crisi. Ma intanto vede i suoi vini, il suo formaggio respinti, sconfitti sul piano sociale, nazionale e internazionale, mentre non si realizza l'attività che individua e sfrutta le acque interne, realizzando una sapiente e necessaria irrigazione dei

suoi terreni agricoli; costretta persino, lungi dal valorizzarle, addirittura a buttar via le sue uve, non essendovi capienza nelle cantine sociali, che i tecnici od i politici ad esse preposti, non sanno utilizzare. Così come avviene per l'irrigazione; non si sa sfruttare l'acqua. Io ed il Commissario dell'Ente Flumendosa avevamo in progetto di irrigare 100 mila ettari, invece la più bella pianura d'Italia, il Campidano, che va da Cagliari a Milis, muore di sete e i nostri campi vedono l'aumento del prezzo dell'acqua.

Anche questo è una sconfitta della Sardegna, un arretramento rispetto ai programmi iniziali, che avevamo predisposto, col compianto onorevole Mascia, grande combattente, per arricchire il Popolo sardo, per far sorgere la nuova economia agricola e pastorale del Popolo sardo. In poche parole, a soli fini di sottogoverno, sono stati attribuiti determinati incarichi politici che hanno dimostrato di saper fare appalti inconcludenti, senza che se ne giovasse l'interesse collettivo, che deve essere realizzato.

I sardi sono stati ignorati, ritenuti inferiori ai grandi di altre regioni d'Italia che hanno saputo unirsi per imporre e portare a soluzione i loro grandi problemi. Quel patrimonio di idee e di esperienze che uomini come Giustino Fortunato ritenevano di trasformare in termini operativi allargati, muovendo da una linea che il Sardismo indicava in termini di coscienza collettiva e quindi di lotta popolare, quella stessa che politici rappresentativi, come Guido Dorso, lo stesso Fortunato indicavano come la via giusta che il Mezzogiorno, sull'esempio sardista, sarebbe finalmente stato capace di percorrere, per trasformare il "pessimismo" in un credo e in una lotta per la conquista dell'avvenire, si risolvette, invece, nell'amarezza di un nuovo fallimento. Le stesse agitazioni sindacali che pareva avessero come obiettivo essenziale la realizzazione della vera unità, la rinascita del Mezzogiorno, oggi presentano questa area sottomessa alla crisi del Nord che condiziona il nostro domani, prossimo o lontano; il Mezzogiorno non si è sollevato dalle sue croniche inferiorità per la saliente crisi in cui si attorce il dominante Nord, se è vero, come è vero, che il Sud vede sempre le sue risorse ridotte alla metà di quello che fanno gridare all'ingiui-

stizia il Nord, tanto di noi più ricco e dotato. Se è vero, inoltre, come è vero, che la emigrazione di un terzo della popolazione attiva della Sardegna è posta di fronte al tragico problema, costituito dalla minaccia, sempre più grave, all'estero e nel Nord Italia, di una cacciata di nostri lavoratori, mentre la Sardegna non sa come riceverli ed occuparli, perché qua manca il lavoro industriale ed agricolo.

Il turismo ed i trasporti sono più che mai arretrati, in questa che, come ho detto troppe volte, è la sola e vera isola d'Europa. In Sardegna non si sa come arrivare; non si sa come ripartirne, perché i trasporti aerei e marittimi nazionali e internazionali ci sono vietati dal partito di Governo, realizzando nei fatti una politica contraria all'Isola.

Molto diversamente i Sardisti avevano posto il problema dell'autonomia. Non so come il Presidente della Regione sarda abbia proposto il problema della Sardegna, rievocando, come giorni fa ha fatto a Roma, il 60° anniversario della fondazione della Brigata Sassari e l'origine del movimento e del Partito Sardo d'Azione, da cui ha tratto origine l'autonomia della Sardegna e le lotte storiche per la giustizia e la libertà, contro il fascismo che ha visto tanti sardisti perseguitati in Sardegna e nel mondo. Certo è che, non a caso, noi sardisti abbiamo rifiutato le facili carriere, sempre! Se è vero che non ci siamo corrotti, mai! Fedeli alla lotta che deve servire, non asserire un Popolo. Ma nella nostra lotta noi vogliamo essere degni dell'avvenire di un Popolo libero e capace di conquiste.

Ho detto già, in quest'Aula, che il Partito Sardo d'Azione ha affermato, dal 1920, la concezione della Sardegna autonoma come un aspetto determinante degli Stati Uniti d'Europa, anticipando i tempi e dando alla nostra autonomia un significato e una funzione, non solo isolana o nazionale, ma internazionale. Infatti oggi il problema delle minoranze linguistiche e regionali dell'Europa si pone in termini ribellistici sia in Irlanda che in Catalogna, in Austria, tra i Baschi, in Bretagna, in Corsica, in Jugoslavia eccetera. Gli Scozzesi autonomisti, che hanno 11 deputati, prendono accordi per il loro avvenire, come si legge nella pubblicistica nazionale e internazio-

nale di questi giorni, persino in Africa. Lo Stato inglese, a sua volta, pone in termini ultimativi la adesione al Mercato comune, se questo non interviene a favore delle zone depresse, di cui la Scozia e il Galles sono le più rappresentative, e pongono le loro esigenze ed istanze autonomistiche.

Ma la Sardegna d'oggi ha posto il suo problema in termini di sottomissione, di obbedienza, di pazienza. Così come molti anni fa, mi pare nel 1946, ripeté il Presidente del Consiglio italiano, onorevole Jvanoe Bonomi. Ma noi sardisti non abbiamo così concepito la Autonomia e non ci adattiamo a subirla come una piccola "Rometta" locale.

Del resto ricorderò a quest'Assemblea che nelle elezioni politiche del '54, in piena libertà, essendo io Segretario politico del Partito Sardo d'Azione, demmo vita ad una significativa alleanza con le organizzazioni di Comunità di Adriano Olivetti, unendo i simboli Sardisti e Comunitari. Ricorderò anche che Adriano Olivetti aveva creato in Italia l'industria elettronica, che aveva battuto l'America nell'industria delle macchine da scrivere, assorbendo l'Underwood e creando una concorrenza che era unica al mondo. Questo pioniere dell'industria italiana, che aveva portato gli operai all'avanguardia sociale ed economica, creò l'industria pilota a Pozzuoli e fu Presidente dell'Istituto di Urbanistica e perciò affrontò e risolse, sempre nel Sud, la vergogna dei "sassi" di Matera.

Adriano Olivetti fu eletto a Torino. Ma poiché insieme non raggiungemmo i 300 mila voti, il Partito Sardo d'Azione, che aveva in me il suo più votato rappresentante, non mandò neppure un deputato alla Camera; Olivetti, eletto a Torino, si dimise e al suo posto andò l'attuale professore d'università di Roma Ferrarotti. Per dar vita a questa nostra alleanza, Olivetti aveva rifiutato i voti dei democristiani, dei socialisti, dei repubblicani. Credeva nella nostra concezione autonomistica su un piano regionale, nazionale e internazionale, così come noi sardisti condividevamo la sua visione sociale di avanguardia. Adriano Olivetti poi, rimesso a capo della società che porta il suo nome e che rilanciò nel mondo, mentre andava in treno in Svizzera, ebbe una

trombosi e morì, portando nella sua anima la pulizia morale e politica di un grande sogno che lo affratellava a noi. Quanto io mi sia venduto, ad Olivetti o ad altri, voi lo vedete dai fatti, voi lo capite. Ma pur vi fu in Sardegna qualcuno che, per obliqui interessi di partito o personali, volle intorbidare, di fronte alla credibilità elettorale di troppi sardi, il nostro purissimo vino, parlando di vendite del Partito Sardo d'Azione al Nord.

Nel '26, Giustino Fortunato, noto come il più grande meridionalista italiano, scrivendomi a Milano, dove, poco più che ventenne, ero studente lavoratore e perseguitato dal fascismo, credeva, come ho già detto, di dover superare il suo pessimismo sulla rinascita meridionale, perché aveva fiducia nei giovani che avevano creato un movimento come quello del Partito Sardo d'Azione e sperava che la forza morale del Sardoismo desse coscienza, convinzione politica e slancio organizzativo concreto per risolvere i problemi dell'Italia meridionale. Sull'esperienza sardista scrissero, in "Rivoluzione meridionale", il Dorso; il Gobetti nel suo giornale "Rivoluzione liberale" e Gramsci, nell'immediato dopoguerra. Mentre Giovanni Amendola, pur illuminato liberale (morto in seguito per percosse e lesioni fasciste), affermava invece che nell'Italia meridionale avrebbero sempre trionfato le clientele, che avrebbero sempre fatto il buono e cattivo tempo, secondo la buona e cattiva coscienza dei dirigenti elettorali e politici.

Io tutto questo rievoco rapidamente perché, mentre in ogni Regione meridionale agiscono in modo trasformistico e clientelare come non mai i dirigenti locali dei vari partiti, anche in Sardegna, con il calo dell'incorrotto Partito Sardo d'Azione, si rivela il tessuto degenerativo della classe dirigente, infeudata agli interessi ed alle direttive che dettano legge dal Nord, detentore delle possibilità di ogni ordine, come nel passato. La classe dirigente, così, si avvale dello pseudo sistema autonomistico, quale volano di lancio, e del decentramento quale strumento che favorisce il suo prepotere. Manca quindi quella volontà politica, di rilievo e di dimensione autonomi, quella volontà locale e regionale di difesa diretta dei nostri interessi; i dirigenti serviranno quindi, succubi, secondo la volontà dei "beati possi-

dentes".

Manca anche in quest'Isola (che in passato aveva avuto un Presidente, come Alfredo Corrias, che governando coi sardisti, pur democristiano, si era dimesso, perché lo Stato centrale non rispettava l'Autonomia della Sardegna) un Presidente che possieda un'autentica carica di lotta. Abbiamo oggi Presidenti che, come ieri, precisarono gli interessi e riaffermarono la volontà autonomistica della Sardegna, facendosi minacciosi, contro lo Stato centrale? Perciò essi furono respinti da Radio Sardegna, da cui essi volevano esprimere, in nome del Popolo sardo, la protesta contro le offese ai nostri diritti.

Assistiamo in modo clamoroso e scandaloso ad episodi sintomatici e rivelatori del malcostume, nella città capitale della Sardegna, della classe dirigente; che rivelano contrasti tra i consiglieri componenti della maggioranza e manifestano quale sarà la sorte del Comune di Cagliari. Vengono denunciati come motivo di contrasto persino i rapporti tra Assessori del Comune ed il comandante delle guardie urbane, con elencazione di grandissimi fatti delittuosi, tanto da esserne investite, malgrado il sindaco, oltre alla Commissione consiliare di inchiesta, le stesse autorità giudiziarie. Il malcostume cioè è un sistema, e, di conseguenza, crea la sfiducia nell'apparato dell'Autonomia a tutti i livelli e denuncia il deterioramento delle strutture, oltre che morali, anche politiche.

Tutto ciò non giova certo alla Sardegna e soprattutto non serve alle Regioni che, come la Sardegna, possono soltanto procedere sulle vie costruttive dell'Autonomia. Soprattutto come sardo e come sardista, io, oggi più che mai, denuncio che vi sia una soluzione globale del problema meridionale, salvo che sul piano teorico. Perché le Regioni meridionali, a modo loro, affrontano e cercano di risolvere i problemi secondo le proprie forze e l'influenza dei propri uomini, che a ciò si adoperano, come i fatti dimostrano. Ed invano le nostre querimonie postulano un'esigenza comune, isolati come siamo per volontà degli altri. Incapaci di porre, il nostro autonomismo, non su un piano di piccole manovre ed inutili lamentazioni, ma nelle lotte popolari (dov'era nato), in una visione europea, che

invece ora proprio la nostra classe dirigente ha ignorato e misconosciuto, siamo piccoli anche nella meschinità degli espedienti che riducono al nulla l'esempio vigoroso della nostra fede e della nostra coscienza di un tempo.

Basta leggere qua e là, per accorgersi di uomini che pur parevano illuminati e bene orientati, i quali ignorano come questo ideale che condiziona il nostro avvenire sia stato servito come una grande fede, con sacrificio, attraverso persecuzioni e sofferenze durate più di vent'anni; li si sente, invece, lusingare e ricordare questo o quell'uomo, nel suo rapido passaggio in casa nostra, all'insegna di una pretesa sardista (non parliamo di sardismo, per carità, ché è blasfemo nominarlo!) con affermazioni gratuite di buona volontà, per altro inconcludenti.

Non è questa vana lusinga, ma la lotta concreta, che noi per primi, dobbiamo fare, perché gli altri accettino le nostre conquiste, che solo noi sardisti, né coartati, né sottomessi ad altri, se non alla nostra coscienza, agli interessi della nostra terra e della nostra fede, possiamo attivamente volere.

Veniamo all'oggetto particolare della discussione: la Sardegna centrale. La nostra mozione, a cui ha fatto seguito quella dei colleghi democristiani, vuol essere, almeno nel mio intento, un severo richiamo al ripensamento ed all'azione, in un momento che non è retorico definire grave.

Il marasma economico che sta sconvolgendo il Paese si è abbattuto sulle fragili strutture isolate con effetti, a dir poco, catastrofici. Ma ciò che più allarma è la totale mancanza di idee della maggioranza, mancanza di orientamenti programmatici, di direzione politica, insomma, suscettibile di fronteggiare la congiuntura e di avviare a soluzione la vasta problematica che ci troviamo di fronte. In un momento in cui gli indici di disoccupazione denunciano un allarmante incremento, l'esodo dalle campagne si fa sempre più diffuso e generalizzato, le aree di sviluppo industriale registrano la stagnazione produttiva, i commerci sono sconvolti dal vortice dell'inflazione, i redditi fissi vanificati dal crollo del loro potere d'acquisto e la sottoccupazione umilia i pochi giovani rimasti nei centri agricoli e gli

emarginati dei grossi centri urbani, si profila sull'Isola l'incombente minaccia di una grave recessione, rappresentata da una massiccia emigrazione di ritorno.

A Düsseldorf come a Milano, a Zurigo come a Torino, il grande padronato industriale è stato esplicito: i primi ad essere licenziati sono stati e continueranno ad essere gli stranieri. Ed i sardi non sono stranieri solo in Germania ed in Svizzera, ma anche a Milano ed anche a Torino. Ma la cecità, l'irresponsabilità politica non vi rende avvertiti e consapevoli di ciò che sta accadendo. Questi nostri fratelli, respinti da coloro che con il proprio lavoro hanno arricchito, ce li ritroveremo frustrati e sconfitti, ce li ritroveremo in mezzo a noi, ma non potremo far nulla per loro. Per loro non c'è più posto in Sardegna! La politica dello Stato li considerava sostanzialmente e definitivamente perduti e nulla ha previsto e predisposto in vista di un loro possibile ritorno.

Dirò di più: questo ritorno, al di là di qualsivoglia crisi economica internazionale, non era né auspicato né voluto. Una grande massa di emigrati faceva troppo comodo allo Stato italiano. Le loro rimesse, in divisa pregiata, erano utili, anzi necessarie, per riequilibrare la bilancia dei pagamenti, compensare le illegali fughe dei capitali operate dal previdente e pavido padronato italiano e compensare, altresì, l'allegria, quanto irresponsabile, politica d'importazioni, resa possibile dall'imbroglio e dalla corruzione dei poteri dello Stato. Così le conseguenze di una politica fatta, non tanto di errori, quanto di tradimenti, dovranno ricadere ancora una volta sul popolo.

Che faranno qui in Sardegna gli emigrati di ritorno? Quale focolare avremo tenuto acceso per loro? Troveranno forse ad accoglierli nel Sulcis-Iglesiente e Guspinese i modernissimi stabilimenti metallurgici realizzati con i fondi mai stanziati dall'allora Ministro per le Partecipazioni statali, Flaminio Piccoli? O forse potranno riaccendere il loro animo alla speranza gli ex-pastori della Sardegna centrale andando a prestare la loro opera nell'area industriale di Ottana, Macomer, Suni, Sarcidano ove nei circa 17.000 posti di lavoro promessi trovano, in concreto, effettivi

va occupazione 2.700 unità? O dove mai dunque questi infelici troveranno la certezza del pane e sinanco degli affetti familiari, questi moderni deportati, restituiti ad una libertà che si traduce in una condanna ancor più pesante e tremenda perché chiusa ad ogni ragionevole speranza.

Onorevoli colleghi, questo è il frutto della vostra politica, questo è il conto che dovrete rendere alla gente sarda. E' finito il tempo dei piccoli imbroglietti di tipo clientelare, dei compiacenti, che meglio sarebbe definire "complici", favori di sapore elettorale con cui, a spese della comunità, avete, voi democristiani in particolare, in un meschino giuoco di prepotenze e discriminazioni, beneficiato i pochi e umiliato la massa. Avete abolito lo Stato di diritto, arretrando nel tempo e nella storia in una sorta di gestione feudale del potere nel quale l'appagamento di un diritto è diventato concessione di un favore, nel quale il rapporto democratico fra base popolare e dirigenza politica si è trasformato in sudditanza servile e postulante. Al fallimento dello sviluppo economico e sociale si è aggiunta l'involuzione morale e spirituale di un popolo da voi abbandonato al libero disfrenarsi delle forze economiche, che si sono impadronite della Sardegna e che quivi dettano legge, impongono condizioni ed esigono obbedienza.

E voi, uomini del Governo regionale, responsabili del potere politico, siete ridotti a semplice, opaco strumento del potere economico, di un potere economico esterno alla Sardegna, ma a questa autentico. I suoi investimenti nell'Isola non la vedono destinataria di questi, ma solo occasione.

Non il popolo sardo quindi è il destinatario dello sviluppo legato a quegli investimenti, ma la grande speculazione nazionale ed internazionale. Nella logica di un siffatto processo produttivo, al popolo sardo è riservato un ruolo puramente strumentale, degradato per altro a funzioni esecutive, sia a livello operaio che impiegatizio, mentre la nostra terra si atteggia a regione di servizio e non già a culla di umana civiltà.

Né possiamo ingannare noi stessi disquisendo di programmi di sviluppo fondati sul Quinto esecutivo (ancora all'approvazione del Governo), quando sappiamo perfettamente che la quasi to-

talità della somma stanziata è già impegnata per precedenti debiti regionali. Queste somme quindi fanno parte del passato, ed è semplicemente truffaldino continuare a prometterle per il futuro. Non esistono.

Che dire di ciò che si è fatto e si va facendo per l'agricoltura? Noi sardisti, che abbiamo creduto e crediamo nel fondamentale ruolo dell'industrializzazione, non abbiamo mai trascurato il ruolo emergente ed essenziale dell'agricoltura. Le poche leggi che hanno ottenuto effetti promozionali nella economia agricola sarda si devono, per l'appunto, ad un assessore sardista, all'onorevole Gian Giorgio Casu. Basterà ricordare le norme a favore delle cooperative vitivinicole ed il vasto ed articolato processo che ne è conseguito: le riconversioni culturali, l'ammodernamento delle strutture produttive, i processi di aggregazione, se non di ricomposizione fondiaria, la tipicizzazione e commercializzazione dei prodotti, l'affermarsi insomma di una Sardegna moderna e dinamica, capace, con buone leggi, di uno sviluppo economico valido e sostanziale.

Ma poi cosa si è fatto? Il dopo Casu è segnato dal vuoto.

Abbiamo propugnato una politica che salvasse la società pastorale dall'involuzione disgregatrice da cui è travagliata, indicando nella demanializzazione dei pascoli l'unica possibile via di rinascita. In essa, oltre l'abolizione di una rendita fondiaria anacronistica e parassitaria, noi individuiamo lo strumento politico capace di superare l'ancestrale individualismo del pastore sardo per aprire finalmente le porte ad una moderna organizzazione del lavoro su basi associazionistiche, governata da questo Consiglio e dalla sua Giunta, come momento di sintesi della programmazione di base. Ma, accolta sul piano formale, la nostra istanza politica è stata sostanzialmente rifiutata nei fatti. E la ragione c'è ed è scoperta: continuando nella funesta via del passato, siete convinti di persistere con il sistema dei sussidi e dei contributi di tipo individuale per accrescere, o quantomeno mantenere, la vostra base o meglio clientela elettorale.

Ma sbagliate! Non bastano più i favori per salvare la società pastorale. Dicevo poc'anzi che è travagliata da un processo di disintegrazione.

In effetti essa si avvia a un rapido processo di proletarianizzazione con il conseguente appiattimento di una fascia sociale dotata di capacità imprenditoriale e decisionale; ultima depositaria di tradizioni, cultura e lingua, che aveva saputo resistere alle secolari pressioni alienanti di molteplici dominazioni esterne.

Quel che non è avvenuto in secoli, voi state distruggendo in pochi decenni. Non sarà lontano il giorno, se così dovessimo continuare, che anche le province sarde si trasformeranno in altrettante "fazendas" di tipo brasiliano, o arizonico nelle quali, ai pochi dipendenti rimasti, non sarà dato neppure conoscere i padroni, occultati nei pacchetti azionari delle società anonime con sede a Milano.

La politica di piano è solo un luogo comune facile da pronunciare e promettere in questa Aula e nelle interviste, ma chiaramente velleitaria negli stessi propositi.

Ecco, onorevoli colleghi, una sventura biblica si sta abbattendo in questi mesi sulla nostra Isola: la siccità sta inaridendo i campi, le erbe, le riserve finanziarie e le speranze degli allevatori di bestiame e degli agricoltori. E' un fatto di gravità e proporzioni enormi, ma non è nuovo né imprevedibile. E' un fenomeno ciclico che si ripete con una certa periodicità. Ebbene, che cosa si sta facendo per fronteggiarlo? Ricordo che con Piero Soggiu, Assessore sardista all'industria, si era avviato lo studio e la compilazione della carta geologica della Sardegna con il preciso fine di fare il censimento delle acque affioranti e delle falde sotterranee. L'intento era quello di predisporre e, letteralmente, costellare la Sardegna di serbatoi idrici con grandi, medi, e piccoli laghi fino ad arrivare ai collinari di dimensione aziendale. Uno studio organico, quello impostato da Piero Soggiu, che prefigurava una vera e propria programmazione nella fruizione delle acque, e nel contempo, una loro regolamentazione del loro regime capace di eliminare le piene in occasione di alluvioni, garantendo l'irrigazione nei periodi di siccità.

A distanza di oltre vent'anni, di quasi un quarto di secolo, non solo non è stata realizzata una politica delle acque, ma non è neppure pronta la carta geologica. Dirò di più: anche laddove

i serbatoi esistono non sono state predisposte le opere a valle, quale la rete di distribuzione, e le acque del grande lago del Flumendosa scorrono inutilizzate al mare, attraversando campi sitibondi ed arsi dall'inclemente sole. Ma sconfiniamo nell'allucinante quando pensiamo alla grande diga sul rio Posada ed alla rete di distribuzione già realizzata a valle che già sta andando in rovina per mancanza di manutenzione e perché inutilizzata dagli aventi diritto, afflitti da una polverizzazione fondiaria che li rende incapaci ed impotenti sul piano imprenditoriale.

Incuria, indifferenza, nullismo contrassegnano l'azione politica della Giunta. Altro che elaborare una strategia capace di fronteggiare la congiuntura eccezionale che si sta abbattendo su di noi. La nostra barca regionale naviga sull'onda increspata della crisi senza timoniere né timone. Non vi è ago della bussola che sappia indicarci una direzione perché non avete né capacità né volontà di scelta. Siete troppo occupati nel fronteggiarvi nei giochi di potere fra le correnti interne che travagliano i vostri partiti, troppo presi dalle cose per badare alle grandi. Ma queste avanzano, potenti ed irresistibili, buttando all'aria i meschini equilibri faticosamente raggiunti per conservare il potere.

La delimitazione dei comprensori elaborata dalla Giunta attende ancora di essere esaminata e approvata dai Comitati delle zone omogenee, mentre, al vuoto della nostra iniziativa, sta supplendo, con criteri necessariamente settoriali ed episodici, la pur lodevole iniziativa dei contadini, e talvolta dei pastori, associati in cooperativa. Sono essi stessi che individuano le zone, scelgono le colture, provvedono alla delimitazione chiedendovene successivamente la approvazione. Rinunziando alla vostra funzione di indirizzo e di impulso, vi siete messi al traino dell'iniziativa privata. Nulla di male quando sono le cooperative, organi a larga base sociale, a sospingervi, ma quando, come nel recente passato, si tratta del privato, magari del noto professore, che in materia di agricoltura conosce solo il titolo di proprietà, il fallimento è inevitabile e scontato.

Sulla legge di rilancio del Piano di rinascita, la numero 268, abbiamo solo buoni e generici propositi. La Giunta, quasi rifuggendo alle sue

responsabilità, tende ad associarsi il Consiglio, per assumere decisioni che si vogliono gabellare come deliberazioni di tipo unitario, ma con le quali in sostanza si vuole nascondere l'incapacità di iniziativa. Si vuole soprattutto nascondere il segreto intento di sfruttare le inevitabili contrapposizioni per mantenere le consuete opposizioni e continuare nel pragmatismo di sempre.

La politica della casa resta confinata, non già nel libro dei sogni, ma in quello degli inganni. A Portovesme, come a Porto Torres, gli affitti per mini-appartamenti o per singole stanze inghiottiscono quasi sempre per intero la retribuzione operaia, mentre nell'area industriale di Ottana, i dirigenti, naturalmente continentali, hanno portato alle stelle il costo delle locazioni urbane non solo nei paesi dei dintorni, ma nella stessa Nuoro.

I trasporti sono disorganici e largamente insufficienti. A Nuoro città, per esempio (ma potrei citare molti altri casi), il mondo della scuola è rimasto paralizzato per oltre tre mesi per mancanza di linee che portino gli studenti pendolari dell'*hinterland* nuorese agli istituti scolastici del capoluogo. Ancor oggi in gran parte degli istituti superiori le lezioni si iniziano con un'ora di ritardo per cui ogni allievo perde mediamente 140 ore di lezione al mese. Certi istituti, come quello tecnico, per la stessa ragione, sono, praticamente, ancor oggi paralizzati. Dirò di più: l'Ente che avete creato (l'ARST mi pare), al posto della SATAS costringe i giovani a rinnovare le carte d'identità, anche quelle che non avevano esaurito il periodo della loro validità, e non permette che viaggino, se non hanno adempiuto a quest'obbligo. E' un processo di burocratizzazione massima della funzione di quest'Ente. E' vero che voi spendete molti miliardi, ma la gente sa che ogni vostra iniziativa viene ridotta, in pratica, ad un'operazione di stampo burocratico, propria dei sardi peggiori. Nell'avocare alla Regione tutto il settore dei trasporti di linea su gomma, non siete stati capaci di prevederne l'ampiezza e programmare l'articolazione operativa.

Concludendo, resta da constatare che la nostra agricoltura, se opportunamente indirizzata, sostenuta e governata, potrebbe sviluppare gran-

di volumi di produzione, sia nel settore lattiero-caseario che in quello delle carni da consumare fresche e congelate, così come nel settore agrumicolo e della ortofloricoltura, raggiungendo in termini competitivi i mercati di consumo, mentre è oggi ben lontana da questi *standards*, ed è anzi tributaria dell'estero, ove compriamo quegli stessi prodotti che potremmo esportare.

Nel settore industriale dobbiamo finalmente privilegiare la piccola e media industria ed in particolare il vasto e multiforme mondo dell'artigianato, arricchendo così il processo produttivo di contenuti nuovi e diversi, e garantendo un processo di redistribuzione del reddito industriale con meccanismi di accumulazione del capitale non più verticalizzati e monopolistici, ma assoggettati ad una gestione pluralistica di più larga base democratica. In siffatta ipotesi verrebbe sconfitto il disegno colonialistico, posto che gli operatori piccoli e medi si inseriscono fisiologicamente, lasciandosene assorbire, nel tessuto economico sociale isolano e facendosi coinvolgere nei suoi problemi e diventandone, in ultima analisi, essi stessi protagonisti e artefici di sviluppo. Il potere politico, espressione di questo pluralismo, sfuggirebbe al greve condizionamento del monopolio economico e potrebbe finalmente elevarsi a dignità e forza rappresentativa, reale e non fittizia, della volontà popolare.

Da questa rinnovata capacità della Sardegna acquisterebbero impulso i commerci, il turismo, la fruizione del tempo libero, la cultura insomma; la civiltà sarda conoscerebbe finalmente una nuova fioritura.

Ma tutto è condizionato, onorevoli colleghi, dalla dignità e fermezza con le quali sapremo esigere dallo Stato un corretto rapporto di diritti-doveri.

E' lo Stato il grande inadempiente; è lo Stato che svuota dei suoi contenuti qualificanti la nostra autonomia; che ci nega i finanziamenti delle opere pubbliche, delle infrastrutture civili, industriali, agricole e commerciali. E' inadempiente, è soprattutto uno Stato fallimentare e in un certo senso anche colpevole; che pratica ancora, nei confronti di noi che siamo isolani, una politica tariffaria dei trasporti marittimi gravemente discriminante e negativa rispetto al

resto del territorio italiano. Lo Stato, al quale voi, però, non sapete, non potete e non volete dire che l'epoca storica delle colonie interne è finita e che la Provincia sarda non accetta più questo ruolo antistorico ed incivile.

A voi intermediari di un potere che ci è avverso diciamo: "Attenti! Non è più tempo di vane promesse!".

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrida
